

Il Primo Romanzo di
Memius



Springle Town
1980

“SpringleTown 1980”
Memius

Prima Edizione eBook: Agosto 2006
Realizzazione: La Tela Nera
www.LaTelaNera.com
info@LaTelaNera.com

“SpringleTown 1980” © 2006 by Memius

Copertina: progetto grafico di Memius

eBook distribuito gratuitamente da:



Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell'Autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell'eBook che rimane proprietà letteraria riservata dell'Autore. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell'uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Memius
SPRINGLETOWN 1980

La Tela Nera
Agosto 2006

SOMMARIO

Capitolo I	
Il colpo al Ristorante	07
Caccia alla volpe	14
Oltre il confine	17
Capitolo II	
L'Esmeralda Night Club	20
Capitolo III	
Pericolo scampato	25
Rivelazioni	30
Sulla via del ritorno	32
Capitolo IV	
La verità nella follia	34
La resa dei conti	37
Grand Finale	45
L'autore	53

Capitolo I

Il colpo al Ristorante

Lunedì, ore 12.00

“Bastardo, te l’avevo detto che sarebbe andato tutto storto”, con voce roca Pinky sputò fuori quelle parole uscendo dal retro del locale mentre si reggeva il ventre impregnato di sangue.

“Non preoccuparti piccola, andrà tutto bene. Dammi la mano, andiamo” la rassicurò Jim.

La prese per mano e la trascinò via da lì, perché a breve avrebbero avuto guai seri con la polizia.

Il distributore di benzina sul retro del ristorante non aveva clienti al momento, solo qualche vecchio bestione a dodici ruote era parcheggiato al fresco dell’ officina.

Il vento faceva sbattere l’insegna “gasoil” contro il lampione centrale, emettendo un cigolio ritmato. C’era uno strano silenzio intorno ai due fuggiaschi, rotto solo dal respiro ansimante di Pinky che non riusciva a camminare, bloccata dal dolore lancinante allo stomaco.

“Dai, ancora un po’ piccola, va tutto bene fidati di me, ma non fermarti proprio ora”.

Doveva stringere i denti ed arrivare fino all’auto che era parcheggiata dietro la siepe la “piccola”.

Si...era così che la chiamava Jim, soprattutto quando iniziava a fare l’isterica.

E così che la chiamò anche la prima volta che la vide servire ai tavoli di quel losco locale, ai bei tempi, quando gli affari giravano bene e i tutti gli portavano rispetto.

La giovane donna era pazza di lui, avrebbe fatto qualsiasi cosa, anche la sua complice in un colpo malriuscito. Così strinse i denti e con una mano stretta al suo uomo e l’altra sulla camicetta che bianca più non era, si portò avanti fino all’auto.

Jim la fece sedere in tutta fretta sui sedili posteriori, poi cercò di mettere in moto sperando di centrare la chiave nell’accensione, dopo alcuni tremolanti tentativi ci riuscì e partì spedito.

Slittando sullo sterrato alzò un polverone prima di immettersi sulla strada, l’impatto con l’asfalto fece sobbalzare i vecchi ammortizzatori.

Jim diede un fulmineo sguardo allo specchietto retrovisore controllando che tutto fosse a posto, poi ingrano’ la quinta e portò il motore al massimo verso quel rettilineo che sembrava infinito.

Anche lui era spaventato, non aveva più quello sprezzo del pericolo e quella follia che lo avevano accompagnato nelle “scorribande” di gioventù.

Ora voleva smetterla con quella vita, voleva mettersi a posto e portare via Pinky, forse su una spiaggia lontana. Già immaginava loro due sdraiati a godersi la leggera brezza marina e bere succo da una noce di cocco gigante, come le aveva sempre promesso.

“Perché hai sparato Jim...?”, mentre parlava la bocca di Pinky diventava sempre più amara e secca, il proiettile l’aveva beccata in pieno ventre e il sedile posteriore della vecchia buick era ormai tutto sporco di sangue.

“Stà zitta non sprecare energie, ormai non posso più tornare indietro”,

La strada per uscire dalla contea di Springle era ancora lunga per quella vecchia carretta a quattro ruote.

Dopo una smorfia di dolore la giovane continuò: “hai fatto fuori quei due!! E guarda come sono conciata “.

Jim innervosito dalla precaria situazione replicò “dovevamo solo saccheggiare il locale, lo so. Solo uscire con quei fottutissimi spiccioli dell’incasso, niente di più, ma ora non posso più fare nulla, possiamo solo scappare fino al confine per poterti medicare, perciò stà zitta”

Lei scoppiò in un pianto isterico mentre si dimenava nel tamponare la ferita con le mani insanguinate.

Jim cercò di calmarla e di farle poggiare la testa all’indietro per stare più rilassata.

Si girò a guardarla, era bella con gli occhi semichiusi. Sembrava che dormisse, i lisci capelli le scendevano sul sedile mentre si mordeva le labbra per il dolore.

Con la mano ancora calda e sudata le sfiorò il ginocchio scoperto. Portava una minigonna di jeans e delle scarpe col mezzo tacco.

Ai piedi un paio di calzini di nylon rossi che le arrivavano alle caviglie. Jim pensò “odio quei calzini piccola”.

Poi si voltò in avanti con lo sguardo fisso sull’asfalto e l’animo in subbuglio pensando che forse avrebbe dovuto dirle tutta la verità!!!

Forse quel proiettile se lo sarebbe meritato il suo di stomaco e non quello della povera Pinky.

La strada per uscire fuori dalla contea era ancora lunga e sicuramente di lì a poco avrebbero trovato pattuglie e posti di blocco da superare in qualche modo.

Ma le scorciatoie erano il suo forte, conosceva quei posti come le sue tasche e sapeva bene come sfuggire alla polizia.

Era cresciuto in quella contea.

Da piccolo percorreva quelle strade impolverate a cavallo della sua bicicletta.

Proprio da quelle parti, un giorno di tanto tempo fa, dovette scappare insieme ai suoi amici dal sig. Preston dopo avergli rotto la vetrata del negozio con una pietra.

Ora aveva un ferito a bordo che aveva bisogno di cure mediche, quindi doveva raggiungere al più presto qualche posto sicuro.

Così diede gas e sgranò gli occhi scrutando la strada davanti e dietro di lui sperando che tutto fosse tranquillo.

Il serbatoio della Buick si stava svuotando lungo quel rettilineo interminabile.

Ai lati dello stradone non c’era che deserto e qualche vecchio casolare in legno abbandonato o qualche ranch con cavalli liberi nei recinti.

La spia del carburante ormai indicava la necessità di un rifornimento immediato, così gli balzò alla mente una vecchia pompa di benzina sullo sterrato, a qualche chilometro dal confine.

Per arrivarci bisognava svoltare a destra al prossimo incrocio e addentrarsi su una strada dissestata nella vallata.

La valle era sovrastata dai “River Mountains”, grossi costoni di roccia che calavano a picco in lontananza ai lati della strada.

Chiamati così per via del fiume che nasceva dalle loro cime percorrendoli fino a valle, per poi sfociare dopo circa duecento chilometri nell’ Oceano Atlantico.

L’Oceano... .. quelle verdi acque che Pinky non aveva mai viste.

Non sembra vero eppure è così.

La ragazza era cresciuta nelle zone interne in una famiglia povera.

Vissuta in una fattoria della periferia fino all’età di diciotto anni, non aveva visto nient’altro che mucche da mungere o vitellini da allattare.

Fino a quando, dopo la morte del padre, sua madre disperata la mandò in città in cerca di un lavoro e di un po' di fortuna.

Così fece i bagagli e andò nella vicina città di Springletown.

Appena arrivata in città ne fu quasi spaventata.

Tutte quelle luci e quei colori, insegne luminose.

Era segno che i tempi stavano cambiando, il progresso aveva il suo corso.

Riuscì a trovare lavoro come cameriera in un locale in voga ai tempi: "L'Esmeralda".

Era una sorta di night club di dimensioni gigantesche, costruito dal nulla in poche settimane.

Quello era il periodo in cui locali come questo spuntavano come funghi.

Si vociferava che il proprietario dell' Esmeralda era immischiato in loschi giri.

Pinky però non lo conosceva, non si era mai fatto vedere al locale.

A gestire le serate c'era un certo sig. Anthony; un tipo elegante che vestiva sempre con cravatte di seta.

Quando finì il periodo di prova, il sig. Anthony la chiamò nel suo ufficio e le disse che poteva rimanere a lavorare.

Le spiegò che la paga era buona e stranamente la invitò ad essere a sua volta "buona" con i clienti.

"Niente di che ragazzina", disse Anthony seduto alla scrivania, "se qualche signore vuole essere gentile con tenon te la prendere, lascialo fare".

Impaurita e con disperato bisogno di lavorare non obiettò, ma poi col passare del tempo e l'esperienza acquisita imparò ad evitare le proposte indecenti di clienti ubriachi.

Intanto all'interno del vecchio ristorante sulla Route 67, una desolata strada nel deserto cocente a stelle e strisce, si presentava un macabro spettacolo.

C'era gente che urlava e piangeva intorno ai due corpi riversi al suolo, ormai privi di vita.

Altri si portavano allo scoperto dai loro nascondigli camminando tra i cocci di vetro che quei due pazzi avevano frantumato a colpi di pistola.

L'ampia sala aveva il pavimento in legno e l'arredamento stile country, tipico di quella zona. Sembrava un vecchio saloon con la luce fioca che entrava dalle grandi finestre e filtrava attraverso le tende scure.

Su un sopbalco di alcuni centimetri, accessibile con un gradino, si trovavano altri tavoli e sedie di legno scuro che nella confusione si erano capovolti insieme a posate e bicchieri.

Nell'angolo vicino al muro vi era un pianoforte di mogano privo di coda, appartenuto al vecchio Chester che all'epoca lo suonava in quello storico locale che fu l'Esmeralda night club.

Eh... che bei tempi allora, il vecchio Chester aveva delle mani d'oro.

Al centro della sala i due cadaveri erano vicini tra loro a pancia in su, mentre un rigagnolo di sangue da sopra il petto scorreva fin dietro la schiena e poi giù sul pavimento, andando a finire tra le strisce di legno che componevano il parquet.

Mike, il vecchio gestore del ristorante, spiazzato dalla situazione ed in preda al panico, si catapultò alla cabina del telefono che aveva fatto installare vicino le toilettes.

Dopo aver inserito qualche spicciolo, con un filo di voce, riuscì a chiamare la polizia balbettando ciò che era successo.

Mentre con lo straccio legato al suo fedele grembiule si asciugò la fronte dal freddo sudore.

Il sergente Zimmer arrivò con la sua scorta, munito come al solito di stecchino fra i denti ed occhiali scuri.

Scendendo dall'auto il suo stivale destro toccò la polverosa terra dinanzi al "Dakota Restaurant" dove ad attenderlo c'era Mike.

Gli agenti fecero irruzione nel locale. Erano tutti inesperti in caso di omicidi visto che in quella tranquilla e pacifica contea non succedeva più nulla da una decina d'anni circa.

Gli agenti si misero a lavoro.

I presenti, ancora spauriti, cercarono di ricordare i volti di quella folle coppia che da un momento all'altro inizio' a far fuoco all'impazzata senza che nessuno capisse il perché.

La donna con i due bambini che piangevano cercava di asciugare loro le lacrime mentre raccontava agli agenti come erano andate le cose.

Forniva un identikit completo dei due volti, li aveva visti bene in faccia quei due.

"Erano di fronte a noi" raccontò disperata.

"Quell'uomo ha anche sorriso a mio figlio, voleva fargli mangiare le sue patatine. Ma perché questi matti sono in libertà, perché!?"

Il signore anziano che sedeva da solo non ebbe il tempo di spostarsi dal suo tavolo

Durante la sparatoria rimase immobile.

Raccontò ai poliziotti che a far fuoco fu soltanto il maschio.

"Quello lì dev'essere un pistolero!" esclamò con voce squillante.

Poi continuò appoggiato al suo bastone "anche la donna era armata, ma non la sapeva neanche tenere in mano quella pistola. E si...ai miei tempi, quando andavamo giù al fiume..."; dovettero fermarlo, non voleva più smettere.

Un camionista basso e robusto che si era nascosto sotto il tavolo, lasciando abbandonata la sua bistecca ai proiettili volanti, aveva notato oltre le grandi vetrate, una buick del '52 sfrecciare verso ovest. Il colore dell'auto non era molto visibile dietro quel polverone, ma il camionista pensò fosse blu.

Il sergente si avvicinò al bancone del bar, anche questo tutto in legno e abbastanza alto da coprire Mike che ne sostava dietro, e iniziò a fare qualche domanda:

"Conoscevi quella coppietta?"

"Sì, li conoscevo sergente, sono due pazzi, due squilibrati, sono già venuti nel mio locale, sono degli esaltati", Mike cercava di enfatizzare l'evento.

"Sai, a me gli squilibrati fanno venire il voltastomaco Mike" fece il sergente con sguardo schifato.

"Sì, pensi che l'altra volta volevano far fuori il mio cane" disse Mike nervoso.

"Mmh, E dei cadaveri che mi dici?"

"Dei due cadaveri non si sa nulla signor sergente", mentre sorseggiava dell'acqua per riattivare la salivazione.

"Ma erano già stati qui da te? Sono già venuti altre volte a mangiare?", chiedeva il sergente dietro gli occhiali scuri che non si era tolto neanche alla penombra del bar.

"No mai, non li avevo mai visti prima", ribatté il panciuto gestore.

Mentre Zimmer fece una smorfia cercando di capire attraverso le lenti se l'interrogato stesse mentendo, un agente si avvicinò: "abbiamo trovato qualcosa signore".

Due pistole, una ancora al dito del cadavere più' grasso, l'altra a pochi metri dai corpi.

I due malcapitati riversi al suolo avevano le fondine di pelle ben allacciate intorno alle spalle, sopra a camice dai colori sgargianti.

Il sergente si abbassò per spostare la giacca di quello più magro e rivoltosi all'agente di fianco a lui fece notare: "a quanto pare sono dei professionisti, di certo non mi sembrano detective privati con quest'abbigliamento".

I giovani agenti fecero un accenno di risata, tipica dei subalterni che ridono per dovere.

Poi frugarono nelle tasche dei due e li trovarono sprovvisti di documenti.

Zimmer masticò ancora un po' lo stecchino, lo aiutava a pensare, poi si tolse un attimo il cappello e si passò il braccio sulla fronte per asciugare quelle goccioline fastidiose di sudore.

Ordinò di sguinzagliare pattuglie per tutta la contea

"Voglio beccare quei due prima del confine".

Si alzò e tornò verso il bancone del bar.

Prese uno sgabello e si sedette di nuovo davanti al vecchio gestore che lo guardava fisso con una faccia sbiancata.

Questa volta il viso del sergente era molto più vicino e Mike ne poteva sentire l'odore di sigaro.

Uno di quei tanti sigari che Zimmer si concedeva dopo pranzo sulla sedia a dondolo mentre la sua signora gli preparava il caffè.

"Ok Mike, tieniti a disposizione, potresti essermi utile", gli disse con aria minacciosa.

Spaccò in due lo stecchino e lo gettò nel posacenere del bancone. Poi si guardò ancora una volta intorno.

I suoi ragazzi avevano ormai terminato di fare rilievi ed interrogatori alle altre persone presenti, per lo più famigliole del paese, camionisti in sosta dopo ore di asfalto cocente o motociclisti con le chiappe in fiamme; quindi fece cenno loro di andare.

"E' ora di pranzo anche per noi, andiamo".

Uscirono dal ristorante e salirono nelle rispettive auto di servizio, tutti diretti alla centrale di polizia.

La centrale di Springletown altro non era che lo squallido ufficio del sergente Zimmer.

Una volta appartenuto al vecchio sceriffo.

Infatti sulla vetrina della porta d'ingresso c'era ancora il nome dello sceriffo Raynold.

Il sergente aveva deciso di non togliere quel nome.

Un po' per rispetto del deceduto predecessore e un po' perché la scritta era pitturata sul vetro e non c'erano fondi disponibili per cambiare la porta.

Bisognava rinnovare tutto l'ufficio al momento opportuno.

Durante il tragitto l'agente Luke, che era alla guida, comunicò via radio con il centralino della contea per smistare le varie pattuglie sul territorio.

"Sergente, come le è sembrato Mike?", chiese l'autista di Zimmer, nonché suo più valido aiutante.

Il sergente ricambiò con uno sguardo pensieroso.

"Mi sembrava un po' nervoso" osservò Luke.

"Bè per ora andiamo a casa, mia moglie ha preparato pollo al curry e salsicce arrosto, vieni a mangiare da me?" lo invitò il sergente.

"No grazie Capo, lo sa che a quest'ora vado a prendere i bambini a scuola"

Ma Luke capì che il Zimmer stava covando qualcosa, non lo aveva mai invitato a pranzo senza prima aver avvisato la signora in tempo per preparare prelibatezze e non fare brutte figure con l'ospite.

Mike attese che tutti fossero andati via dal suo locale, luogo di sparatoria nella mattinata di sole su quella strada deserta, poi si diresse al telefono del piano di sopra.

Col cuore in gola compose il numero e chiamò Mr. Barretta a Long Island che si stava godendo la vacanza/latitanza a bordo piscina.

Il boss era circondato da ragazze in costume e dai suoi scagnozzi che gli facevano da cani da guardia.

“Capo, è per lei”, gli servirono il telefono su un vassoio.

Questi afferrò la cornetta scocciato pensando a chi potesse disturbarlo mentre si stava godendo quel “meritato” relax.

“Ah Mike sei tu, allora che notizie mi porti? Spero buone, lo sai che a me le notizie cattive mi rendono nervoso no?!”

“Si signore lo so, però...ecco vede...i suoi due uomini, bè....”

“Cosa...!! Continua, non farmi incazzare....lo sai che non ti sopporto quando fai queste pause al telefono”

Con fare servile Mike continuò

“Bè.... Jim e la sua donna li hanno fatti fuori”.

“Ma com’ è possibile, mando due dei miei uomini migliori e uno stronzo qualunque in compagnia di una puttanella me li fanno fuori entrambi?!?”

“Ma Patanza è riuscito a ferire la ragazza prima di morire”, Mike volle quasi giustificarsi.

Barretta chiuse il telefono in faccia a Mike e andò su tutte le furie.

Gettò via la bibita nella piscina dove i suoi uomini se la stavano spassando.

“Che hai da ridere tu”

Fece a uno dei tre che scherzavano con la giovane donna sul materassino in acqua.

Rientrò in villa senza più badare all’abbronzatura.

Fece chiamare tutti i suoi scagnozzi in una frettolosa riunione.

Si ritrovarono tutti ancora in costume intorno al grande tavolo del salotto.

L’unico ad avere almeno l’accappatoio addosso era proprio Mr Barretta che sedeva nervoso al capo del tavolo.

Mentre Anthony, il suo braccio destro, era come sempre in giacca e cravatta di seta.

“Le notizie che ho avuto non mi sono piaciute affatto, Reno e Patanza hanno fallito, ma la cosa che mi fa più innervosire è che del malloppo nessuna traccia”, esordì Barretta a quel tavolo riunito.

“Allora Jim li ha fatti fuori ed è fuggito con la grana?”, chiese Antony.

“No, il gestore del Dakota mi ha riferito che della valigetta neanche l’ombra e che Patanza è riuscito a ficcare una pallottola in pancia alla donna”

Anthony si mise a riflettere.

Era molto intelligente e dava sempre buoni consigli a Mr. Barretta, così formulò un’ipotesi : “se la coppia è fuggita senza soldi, vuol dire che i soldi sono ancora a Springletown, quindi io proporrei di andare a far visita a Mike, vediamo se quel rammollito può darci qualche dritta”.

Il boss lo guardò pensieroso: “per me è territorio minato, tornare in quella contea non mi alletta come proposta”.

Anthony, che era sempre informato su ogni cosa rassicurò Mr. Barretta dicendo: “non c’è problema, ora la contea è in mano ad un nuovo sergente, un certo Zimmer, figlio di europei.

Lui non sa nulla di ciò che combinavamo dieci anni fa nella ora tranquilla Springletown.

Il vecchio sceriffo, pace all'anima sua....eheheh, non ha avuto il tempo di lasciargli le consegne”.

Il boss prese la parola e in sostanza ripeté ciò che aveva detto Anthony, soddisfatto e convinto che il discorso fosse farina del proprio sacco.

Organizzò quindi un'altra spedizione, ma stavolta tra i partecipanti ci si mise anche lui: “sarò io a dirigere l'operazione sul posto, ma stavolta chi sbaglia lo faccio fuori con queste mani, intesi!!” disse ai presenti, poi sciolse la seduta e si ritirò nelle sue stanze per fare una doccia gelata.

Quella sera stessa Zimmer aveva avvisato sua moglie affinché preparasse una buona cenetta, visto che c'era Luke come ospite.

La signora non si fece pregare e, siccome ci teneva a fare bella figura con gli ospiti che di tanto in tanto il marito invitava, da buona donna di casa quale era, si mise a lavoro sin dal pomeriggio, preparando pietanze appetitose.

Luke si presentò come al solito in anticipo di almeno un quarto d'ora; pur non vestendo l'uniforme, aveva ormai il suo mestiere di agente stampato sulla fronte.

Timido per natura, non rifiutò nessuna portata e ingurgitò tutto il cibo che gli passava davanti, anche se il suo stomaco era sazio, complimentandosi con la brava cuoca quasi ad ogni piatto.

Luke non aveva moglie, era vedovo, perciò non era abituato a mangiare pasti così completi, tranne quando il suo capo lo invitava a cena.

Dedicava tutto il suo amore ai due figlioli che puntualmente andava a prendere a scuola. Spesso anche durante il servizio, con l'auto della polizia, dietro i rimproveri del sergente che alla fine chiudeva sempre un occhio.

Dopo mangiato, la signora rimase in cucina a riordinare la tavola e preparare il caffè mentre i due uomini si spostarono in sala.

La parete sopra al camino era piena di targhe e trofei di caccia, al centro spiccava una grossa testa d'alce con delle corna intrecciate, catturata dal sergente in una battuta di caccia.

Era il suo orgoglio quel trofeo.

Ognuno che passava dal suo salotto gli faceva i complimenti.

E lui puntualmente raccontava di come in una notte gelida sulle montagne intorno Springletown era riuscito a catturare quella preda.

Luke ormai non ci faceva più caso, era ospite a casa del sergente almeno una volta a settimana.

Sul fresco marmo del caminetto era posizionata l'immane scatola marrone di “cigarillos”.

Il sergente ne prese due e li posò sul tavolo che era in mezzo ai divani.

“Gradisci un sigaro Luke?”

“Grazie sergente”

Col taglierino apposito ne troncò una piccola parte e la gettò nel posacenere, lo accese con un fiammifero. Poi fece accendere anche Luke che alla prima boccata tossì, non era abituato al fumo pesante.

Il Sergene si accomodò sulla sua amata sedia a dondolo, tirò qualche boccata. Sputando il fumo che gli nascondeva la faccia e rivolgendosi al suo collaboratore disse: “allora Luke, volevo parlarti della questione del Dakota”.

“Sì, immaginavo “e intanto si schiariva la voce dopo aver tossito ancora.

“Vedi Luke, è da un po’ che osservo quel locale, da quando ho iniziato a notare grosse auto scure parcheggiate lì davanti”.

In effetti il sergente non aveva tutti i torti, quel locale era avvolto da un alone di mistero.

“Che ne pensa capo?” chiese Luke che non si tirava mai indietro dinanzi ad una nuova missione.

“Bé penso che qualcosa non mi quadra, quei due tipi rimasti uccisi....mi sembravano dei malavitosi” e intanto si dondolava beato.

“Allora secondo lei quei due sono in qualche modo immischiati insieme a quella coppietta in chissà quale losco affare?”.

“Bè, ci sto facendo un pensierino, quel grassone non me la racconta giusta, l’ho visto titubante alle domande che gli ho posto stamattina.”

“Che facciamo capo, gli stiamo addosso?”, disse Luke iniziando a gustare il sapore di quel tabacco pregiato.

“Sì, ma non troppo, vediamo che succede. Controlliamo a debita distanza, voglio occuparmene personalmente di questo caso”.

“Allora conti pure su di me sergente”.

Intanto la signora arrivò col vassoio del caffè.

Zimmer lo prese senza zucchero, voleva sentirne pienamente il gusto per poi fumarci sopra.

“Stasera stessa, voglio andare a fare un giro dalle parti del ristorante, vediamo che succede. Magari domattina partiamo per fuori contea, penso che quei due non siano arrivati molto lontano, la ragazza aveva un buco nello stomaco”

Era quello il programma della serata.

Il sergente prese la giacca dall’attaccapanni e se la infilò mettendo altri due sigari nel taschino sul petto.

Luke lo seguì, presero l’auto personale di Zimmer che era posteggiata in garage, una specie di carro funebre di colore marrone e si andarono ad appostare dietro il Dakota.

Durante il tragitto fecero sosta in un supermarket di quelli aperti fino a tardi e si rifornirono di birre e qualche snack.

Si prevedeva una lunga attesa.

La serata era calda e afosa, non si muoveva un foglia di quella siepe che divideva loro dal distributore di benzina sul retro del Dakota Restaurant.

Non succedeva nulla intorno ai due agenti, tutto tranquillo, almeno fino a quel momento.

Caccia alla volpe

Lunedì, ore 23.20

Mr Barretta, il suo socio in affari Anthony ed un paio di guardie del corpo viaggiavano su una grossa limousine nera in direzione Springletown.

Il boss era nervoso, batteva il tacco della scarpa sulla moquette dell’auto e le dita delle mani sul pomello dorato del bastone che aveva tra i piedi.

Aveva le mani tozze con dita piccole simili a salsicciotti. Erano tutte addobbate da anelli sfarzosi.

Come del resto anche la collana d’oro massiccio che aveva al collo oppure il bracciale al suo grasso polso.

“Rilassatevi Mr Barretta”, fece Anthony porgendogli un bicchiere di whisky. Anche se era suo socio, Anthony dava del Voi a Barretta in segno di rispetto. Purtroppo in quell’ambiente chi aveva più assassini alle spalle era il più rispettato. E siccome Barretta in materia era un veterano, godeva di questo speciale riguardo. Anthony invece, che andava addirittura in giro disarmato, non aveva mai sparato ad un uomo.

Era intelligente ed istruito ma aveva una mente malata.

Insieme, quei due, erano inarrestabili.

“Non sono affatto rilassato, purtroppo” mentre lo diceva il boss sbuffava come un treno a vapore. Quel Jim mi ha sempre creato problemi sin da quando lo presi a lavorare con me. Dovevo dargli una lezione quando era il momento. Lo trattavo come un figlio e invece!!”.

E scuoteva la testa sconfortato.

“Il fatto è che ai tempi del grosso affare internazionale Voi non c’eravate mai, stavate sempre in sud America e Jim ha fatto di testa sua, non lo si poteva fermare, è una testa calda quello”.

Anthony ripose la bottiglia nel minibar dell’auto.

“Ma stavolta non mi scappa, lo voglio vivo” grugnì Baretta e continuò “lui è uno dei pochi che può sapere dove sono i soldi”.

Poi alzando la voce proseguì :”dove sono i miei soldi!!”

I due agenti erano ancora appostati dietro la siepe, la radio locale trasmetteva il solito programma notturno.

“Salve gente... ..stanotte come ogni notte c’è il vostro dj Bonzooo a tenervi compagnia...” e intanto la chitarra di Jimi Hendrix in sottofondo scandiva le note di “The wind cries Mary”.

Luke, dopo la seconda birra stava quasi per addormentarsi.

Il sergente invece, che era abituato alle veglie notturne di caccia, teneva sott’occhio la situazione.

Un rumore di auto si sentì in lontananza e un paio di fari si avvicinavano nel buio.

Zimmer mosse il braccio di Luke che si svegliò di soprassalto.

“Arriva qualcuno, teniamo gli occhi aperti, mi sembrano diretti al ristorante” disse il sergente a voce bassa allarmato dall’arrivo di quell’auto.

Luke si strofinò velocemente gli occhi, facendo finta di stare sveglio già da tempo.

L’auto scura si avvicinava lentamente, il motore era silenzioso, doveva essere un tremila di cilindrata, infatti quando si fermò davanti alla porta delle cucine del Dakota, si riconobbe una limousine nera, con gomme bianche e raggi argentati.

Dai sedili anteriori scesero contemporaneamente due tipi alti e robusti che andarono ad aprire le portiere posteriori per farne uscire altri due.

Questi ultimi non erano affatto di alta statura, anzi uno di loro era alto quasi come il bastone che stringeva tra le mani.

Entrarono tutti e quattro nel locale. Quell’entrata sul retro a quell’ora della notte non lasciava presagire nulla di buono.

“Chi sono quelli Sergente?” domandò Luke.

“Non ne ho la più pallida idea, ma non possiamo far altro che aspettare, vediamo che succede”.

Ad attendere i quattro c’era un Mike più impaurito del solito.

Fece accomodare gli ospiti al banco e gli offrì da bere, ma Mr Barretta, a differenza degli altri, non accettò nulla: “ho lo stomaco in subbuglio” disse.

Anthony prese la parola e iniziò col fare qualche domanda a Mike per capire cosa fosse successo.

L’anziano gestore raccontò che Jim appena vide Reno e Patanza iniziò a sparare.

Al primo colpo fece secco Reno, mentre con Patanza ci vollero ben tre colpi al petto per buttarlo giù.

Patanza riuscì ad estrarre la pistola e far fuoco su Pinky che rimase ferita.

“Ok Mike, abbiamo capito che ci ha privato di due dei nostri migliori uomini, pace all’anima loro” fece Barretta con aria scocciata, dopo il dilungarsi del gestore.

“Però io vorrei sapere dove sono i miei soldi, hai visto qualche valigetta sospetta in mano a quei due?”

“No Mr. Barretta, non ho visto nulla io”.

Anthony si chiese a voce bassa : “ma perché da un po’ quei due girano in città?”.

Dopo un’attenta riflessione a testa bassa, trovò da solo la risposta e la rese nota ai presenti: “perché loro i soldi non li hanno!!”.

“Quindi secondo te sono venuti a cercarli qui?” ribatté Barretta perdendo ogni speranza.

Poi cercando una parola di conforto dal suo consigliere chiese: “allora che si fa ora?”

Anthony che nel frattempo aveva schiarito le idee rispose: “supponiamo che Jim non ha la grana, comunque se lo seguiamo ci porterà a destinazione. Ne saprà sicuramente più di noi”.

A quelle parole il boss riprese a sperare e rivolgendosi a Mike disse: “e ora dove sono quei due biforchi, non vedo l’ora di mettergli le mani addosso”.

Mike che aveva finalmente una buona notizia da dare, riempì i polmoni e con tutta ferezza iniziò a raccontare: “questa sera sul tardi è arrivato un camionista affamato, visto che il locale è sotto sequestro, gli ho preparato dei sandwich.

Il tizio mi ha chiesto cosa fosse successo e io gli detto della sparatoria. Durante il discorso ho accennato ad una Buick e lui sorpreso mi fa (che coincidenza, proprio stasera nei pressi del confine, sul ponte che collega Briston Edge al S.Teresa Hospital, un pezzo da museo decappottabile come quello mi è venuto addosso.

Quel pazzo alla guida non si è fermato allo stop e dopo l’urto ha tirato dritto per la sua strada)”.

“Quindi sono ancora in zona” fece Mr. Barretta ormai rincuorato.

“Bè....l’urto col camion è avvenuto questa sera verso le 20.00”, ribatté prontamente Mike in tutta contentezza per essere stato di utilità.

A quel punto l’arguto Anthony fece una riflessione: “ha parlato di un uomo alla guida, quindi la ragazza è da qualche parte a ricevere cure mediche, non possono essere lontani.

Briston Edge è l’ultima città della contea, lì ci sono un sacco di Motel a basso costo e i portieri non fanno domande. Ci conviene partire subito, fra tre o quattro ore al massimo avremo Jim tra le mani”.

“E con lui anche i Vostri soldi” concluse Mike con gli occhi devoti al boss.

Barretta si alzò ed in sostanza non fece altro che ripetere le parole di Anthony, poi aggiunse un soddisfatto: “andiamo!!”.

Oltre il confine

Martedì, ore 01.40

Il Sergente e Luke spazientiti dall'attesa, videro finalmente aprire la porta delle cucine. I quattro uscirono in tutta fretta e montarono sulla limousine imboccando la Route 67 in direzione ovest.

Zimmer attese fino a che i tipi sospetti si distanziarono di alcune centinaia di metri poi andò da Mike che stava chiudendo le ante.

Il gestore alla vista del poliziotto ebbe un sussulto, poi tirò fuori un "buonasera s... sergente" di circostanza.

"Buonasera Mike. Allora? Devi dirmi qualcosa spero!"

Mike era ormai sfinito dalla giornata piena di emozioni e di paure, il suo povero cuore non avrebbe retto ad ulteriori scosse e così getto la spugna.

Disperato disse: "senta sig. sergente, io non c'entro nulla con questa storia, non arrestatemi Vi prego.

Vi dirò tutto quello che so ma non mi arrestate! Chi porterà avanti il ristorante senza di me?"

"Allora sputa il rospo Mike! Chi erano quei tipi? Che ci facevano nel tuo locale?"

Mike senza indugi buttò giù la maschera: "erano Mr. Barretta da Long Island e i suoi scagnozzi"

"Dove sono diretti ora?"

"A Briston Edge, al confine. In cerca di Jim e Pinky"

"Ora non ho tempo, ma al mio ritorno dovrai raccontarmi un po' di cosette, altrimenti il ristorante resterà senza gestore per almeno tre anni".

Zimmer girò i tacchi e tornò da Luke. Insieme si precipitarono all'inseguimento della limousine.

Alle prime luci dell'alba la vecchia buick del '52 era parcheggiata sul retro di un piccolo motel, a pochi chilometri dal confine, la polvere copriva la carrozzeria di colore blu.

Solo le cromature dei paraurti e le strisce argentate ai lati erano rimaste del loro colore originale.

Il fanale anteriore sinistro si era rotto a seguito dell'urto col camion sul ponte di Briston Edge.

Anche il paraurti rimaneva ammaccato su quel lato.

Da dietro le tendine di una finestra al terzo piano, Jim osservava la situazione.

Pinky era sdraiata a letto e riposava dopo essere stata fasciata per bene da quell'infermiere chiamato di nascosto nella notte dal portiere del motel, dietro lauta ricompensa ovviamente.

Il medico fittizio aveva già avuto esperienze simili quando era di servizio nel Vietnam, quindi sapeva bene come estrarre un proiettile senza fare tante cerimonie preliminari.

Addormentò Pinky con un po' di anestetico "quanto basta" disse. Era l'unica boccetta trovata in tutta fretta nel seminterrato del S.Teresa Hospital quella sera.

Quello stesso ospedale che Jim dovette raggiungere in tutta fretta, rimettendoci il fanale della sua auto.

Durante l'improvvisata operazione di emergenza la giovane era quasi sveglia. Percepiva tutto intorno a sé, ma per fortuna non sentì troppo dolore al momento dell'estrazione.

Il dolore si fece forte e rimbombante nel suo stomaco soltanto il giorno seguente, quando la carne si risvegliava e iniziava a bruciare.

Jim andò in bagno, passando vicino al letto, diede uno sguardo fugace alla sua donna che si era assopita, “chissà se sta sognando” pensò.

Era stanco, si guardava allo specchio e vedeva un uomo diverso, cambiato; non più quello di una volta.

Il suo viso era provato da quella fuga che non era sicuramente la prima.

Aveva la barba incolta.

La canotta che portava lasciava intravedere la cicatrice tra spalla e petto, indelebile marchio che si portava addosso.

Da quando uno sprovveduto debitore non volle pagare e Jim gli fece visita nel suo negozio da barbiere.

Ogni volta che guardava quella cicatrice, gli ritornava il ricordo di quella tragica mattinata.

Il salone da barbiere era vuoto, non c'erano clienti a quell'ora del mattino, soltanto il proprietario che affilava i rasoi ed il garzone che ramazzava a terra.

Jim, Reno e Patanza entrarono all'improvviso.

Patanza, il più grosso dei tre diede il saluto al proprietario prendendolo in giro:

“Buongiorno, siamo venuti a farti la barba, barbiere!!!”

Questi iniziò a tremare come una foglia.

Le lame tra le mani gli caddero sui lavandini.

“Scusate, ma io non ho ancora provveduto, non ho ancora trovato i soldi, datemi un altro po' di tempo Vi prego!!”

Patanza, che non faceva complimenti, lo prese per il colletto e lo sbatté sulla poltrona di fronte agli specchi premendo la testa pelata del poveraccio contro la spalliera.

Il giovane garzone, visto che l'aria si faceva pesante, gettò a terra la scopa per scappare a gambe levate, sbattendo la porta di vetro dietro di sé.

Reno si mise di guardia fuori dalla porta, si accese una sigaretta perlustrando la piazza antistante.

Jim si avvicinò ai lavandini canticchiando, intinse il pennello con la schiuma da barba, mentre Patanza teneva bloccato al sedile lo sfortunato debitore.

“Facciamo pelo e contropelo signore...?” Si divertiva Jim ridendo.

“No....Vi prego, fermi. Non fatemi del male, Vi giuro che pago, datemi un'altra settimana, ditelo a Mr. Barretta, una settimana ancora!”. Li implorava.

In fondo Jim e gli altri non volevano fargli del male, forse volevano sbarbarlo soltanto. Ma il barbiere si era spaventato in maniera esagerata.

Non connetteva più e per la paura iniziò a recitare preghiere come se fossero le sue ultime.

Reno aprì di fretta la porta chiamando gli altri: “andiamo, sta arrivando qualcuno, via via, basta giocare Jim”.

Fu allora che Patanza mollò la presa. Ma in un attimo il barbiere, in preda ad una paura folle, fece uno scatto verso il lavabo afferrando uno dei rasoi che vi erano poggiati.

Jim incredulo pensò “ma che sta facendo quest'idiota”, cercò di parare il colpo ma non fece in tempo a bloccare quel braccio che veniva giù sul suo petto.

Patanza da dietro riafferrò il barbiere, ma questa volta lo prese per il collo e glielo strinse quasi a soffocarlo con quelle grosse mani. Poi lo guardò attraverso lo specchio dicendo: “ma che combini imbecille, ora sei nella merda lo sai?!”

Jim si teneva la ferita sporcando la mano sinistra di sangue, mentre con la destra andò a scostare la giacca e tirò fuori la pistola dal fodero nero.

La rivoltò contro il malcapitato premendogli la canna in mezzo alla fronte e guardandolo fisso negli occhi disse: “non ti ammazzo solo perché Mr. Barretta avrebbe un incasso in meno”.

A Jim non piaceva uccidere, ecco perché non lo fece, non certo per gli interessi di Mr. Barretta.

I rapporti col suo boss e con i gli altri “colleghi” di lavoro non erano molto buoni.

Lui è sempre stato un ribelle, lavorava in quell’ambiente perché in quell’ambiente era vissuto, sin da piccolo.

La prima volta che si trovò una pistola in mano aveva dodici anni, era la pistola di suo padre.

Gli capitò fra le mani perché doveva nascondere lontano da casa, quella sera i poliziotti erano venuti ad arrestare il suo papà.

Svanito il ricordo era ancora lì davanti allo specchio della camera 309 di quel vecchio Motel.

S’infilò la camicia senza abbottonarla e decise di radersi.

Intanto nella camera da letto Pinky si lamentava a bassa voce, la ferita la infastidiva.

“Jim, dove sei?”, mormorò.

Lui allarmato uscì dal bagno con la schiuma da barba ancora in volto “Sono qui, tutto bene?”

“Sì, io sto bene, possiamo ripartire se vuoi, ci stanno cercando”

“Non penso che avremo visite prima di stasera”, la tranquillizzò.

Si sedette sul letto vicino a lei e le carezzò i capelli, guardandola negli occhi.

Era indeciso se raccontarle la verità oppure tenerla fuori da quella storia, aveva già rischiato di perderla.

Rifletté ancora un po’ prima di aprire bocca e poi le disse:

“dobbiamo tornare a Springletown Piccola”.

“Ma sei matto?!! Ci hanno riconosciuto tutti in quel ristorante, con le tue manie da duro di fare colpi a viso scoperto”.

“Bè vedi, il fatto è che degli spiccioli del Dakota non m’importa nulla”.

“E allora perché mi hai coinvolta?”

“Perché Mike, il grasso gestore, conosce un segreto molto importante. L’avrei scoperto a modo mio dopo che il locale si fosse svuotato. Non avevo previsto l’arrivo di quei due compari”.

“Ma di quali compari parli, i due che hai fatto fuori chi erano?”

“Erano due gangster baby ed erano lì per beccare me, ma io sono stato più veloce”.

Pinky lo guardava incredula, lo conosceva da molto tempo, però a volte le sembrava di non conoscerlo affatto.

Dopo averlo fissato per un po’ in silenzio accennò un “Ma...”

Allorchè Jim portò l’indice della mano destra davanti le sue labbra e la fece azzittire.

“Ti fidi di me?” le disse con quello sguardo penetrante al quale lei non seppe resistere sin dal primo momento che lo vide.

Pinky abbassò leggermente la testa ed emise un tenero “sì.....mi fido!!”.

Così le diede un bacio sulla fronte e la strinse tra le sue forti braccia.

Capitolo II

L'Esmeralda Night Club

Mr. Barretta proveniva da una famiglia di emigranti italiani. Venne alla luce durante la traversata a bordo di un transatlantico zeppo di speranze.

Lo sbarco, come per tutti gli emigranti dell'epoca, avvenne a New York.

Lì cominciò la nuova vita per la famiglia Barretta.

Il padre, mastro ferraio, trovò lavoro presso una bottega nel quartiere "Little Italy".

Vivevano a stento con i soldi guadagnati.

Barretta Junior, crescendo, iniziò a frequentare i ragazzi del quartiere e a compiere piccoli furti per avere qualche dollaro per sé.

All'età di diciannove anni incontra un laureando in legge di nome Anthony.

Questi proveniva da una famiglia benestante di Boston. Aveva la possibilità di proseguire gli studi, ma arrivato a quell'età decise di sfruttare il suo intelletto a scopi criminali.

I due si misero in società e dopo breve periodo avevano il controllo del quartiere.

Con la spregiudicatezza di Barretta e la mente di Anthony nessuno li poteva fermare.

Furono loro a svaligiare un furgone portavalori nel 1949. Furono sempre loro a mettere a segno il colpo alla "Roiter Bank" nel giugno del 1950.

Nel giro di una decina d'anni avevano creato un'organizzazione da far invidia ai maggiori esponenti malavitosi di New York.

Ormai pieni di ricchezze decisero di lasciare la "Grande Mela" per spostarsi in territorio vergine.

L'idea era di aprire un locale che facesse da copertura ai loro illeciti scopi.

Così si trasferirono nello stato di Springle e precisamente nella sua capitale: Springletown.

L'entroterra del sud era un punto strategico per i carichi che arrivavano dalla costa e venivano poi smistati verso ovest in California oppure verso nord nella stessa New York.

Acquistarono un vecchio stabile per pochi dollari e lo ristrutturarono in gran stile.

Con le conoscenze acquisite potevano farlo funzionare lontano da occhi indiscreti.

Fu così che nacque "l'Esmeralda Night Club".

L'enorme insegna illuminava il buio del deserto.

Tutti i sabato sera arrivava gente da ogni parte per andare a divertirsi al nuovo locale dei due soci.

Qualcuno faceva anche due o trecento chilometri per arrivare in quel posto pieno di luci e di colori.

Al piano terra vi erano due grandi sale. La prima era adibita a ristorante con circa cinquecento posti a sedere e cibo di prima qualità, mentre l'altra era la sala da gioco con tavoli da poker, roulette e croupier fatti venire apposta da Las Vegas.

Al piano di sopra c'erano le "camere con intrattenimento" per chi era troppo stanco o troppo "allegro" per tornare dalla propria mogliettina.

Dopo cena le serate venivano allietate dal pianoforte di Chester.

Un anziano dai capelli e la barba bianchissimi che contrastavano il colore della sua pelle nera.

Era un prodigio nel fare musica, riusciva a suonare per ore, bastava tenergli il bicchiere di scotch sempre pieno sul legno del pianoforte.

Sul palco dell'Esmeralda si alternarono un sacco di musicisti, ma Chester rimase sempre in prima linea.

Oltre ad improvvisare Jazz, Chester lavorava anche per Mr. Barretta.

Infatti, nel locale, dal lunedì al giovedì avvenivano traffici di ogni tipo.

A prendere contatto con i fornitori c'era la diplomazia di Anthony.

Mr. Barretta si limitava a dare ordini ai ragazzi che li eseguivano senza fare domande.

Il gruppo era formato da Reno, Patanza e Chester.

Una sera venne a mangiare al locale un giovane di nome Jim.

Veniva spesso perché aveva messo gli occhi addosso ad una cameriera.

Quella sera la cameriera di nome Pinky era molestata da quattro motociclisti ubriachi.

Il giovane Jim non perse tempo, andò dai quattro e li buttò fuori dal locale a colpi di sbranga.

Il gesto non passò certo inosservato, infatti Mr. Barretta lo volle subito con sé.

A quel punto la gerarchia era completa :

Mr. Barretta "il boss" e il "dott." Anthony suo socio e consigliere.

- Chester chiamato "mani d'oro". Per via del pianoforte, ma anche perché nessuna cassaforte poteva resistergli.
- Reno chiamato "lo smilzo". Alto quasi due metri, ma così magro che il peso della pistola nella fondina lo faceva camminare ricurvo.
- Patanza chiamato "bistecca". Si diceva che fosse riuscito a mangiare un quarto di bue in una sola serata.
- Jim. Non aveva nomignoli, era molto silenzioso e non credeva nell'amicizia in quell'ambiente. Era lì solo per lavorare.
- Mike chiamato "grembiule". Perché lo aveva sempre addosso. Era il cuoco dell'Esmeralda, ma lo utilizzavano anche come "palo" in qualche operazione non troppo rischiosa.

Con questi potenziali lo stato di Springletown era sotto controllo. Allo sceriffo dell'epoca, giunto quasi alla pensione, poco importava di quel che succedeva all'Esmeralda.

L'importante che nessuno si ammazzava in città. Così diceva il buon vecchio Raynold.

Poi però, suo malgrado, ci rimase ucciso lui in città. Ma questa è un'altra storia.

I tempi stavano cambiando in fretta, il potere chiamava potere.

Così, dal suo ufficio pieno di scartoffie, Anthony tirò fuori un'idea strepitosa.

Era riuscito a combinare un affare che coinvolgeva vari boss della criminalità organizzata, ma anche esponenti politici in vista all'epoca.

Lo chiamarono "l'affare internazionale".

Nessuno dei ragazzi sapeva di cosa si trattasse, la cosa certa era che di lì a poco sarebbe arrivata una valigetta dal sud America contenente 2.000.000 di dollari.

Erano tutti euforici, eccitati.

Quelle banconote di piccolo taglio facevano gola a tutti.

I rapporti all'interno del gruppo andavano incrinandosi, ognuno sospettava dell'altro.

Finalmente il gran giorno arrivò.

Il piano era che Reno e Patanza, coppia inseparabile, dovevano andare a prelevare i corrieri sudamericani all'aeroporto di Briston Edge.

Con un furgone che non destasse sospetto dovevano accompagnare i due ospiti sino all'Esmeralda.

Jim era a metà strada, appostato sul ciglio della Route 67 per controllare la situazione.

All'ingresso di Springletown, Chester travestito da poliziotto a cavallo, doveva dirigere il traffico e lasciare libero il passaggio del furgone.

Il piano era studiato nei minimi particolari.

Il cavallo per Chester era stato preso in prestito a Don Ramon l'organizzatore di corse clandestine.

Il tipo era stato molto chiaro: "Pablito è il più veloce dei miei purosangue, ve lo presto solo per il rispetto di Mr. Barretta, ma lo rivoglio subito dopo l'operazione".

Ovviamente c'era una ricompensa anche per lui e biada gratis per Pablito.

All'interno del locale, dove doveva avvenire lo scambio, c'era Mike che nell'attesa preparava un buon pranzetto per gli ospiti.

Mr. Barretta e il dott. Anthony seguivano l'operazione via telefono da New York.

Il boss aveva già chiamato tre volte e Mike aveva lasciato incustodito il sugo sul fuoco, voleva preparare un piatto italiano per l'occasione.

I sudamericani scesero dall'aereo e furono fatti accomodare sul mezzo che li avrebbe trasportati.

Per fortuna quel furgone aveva i vetri scuri altrimenti non avrebbero fatto più di cento metri senza avere gli occhi addosso.

Immaginate un vecchio furgone tutto arrugginito e ammaccato con due gangster alla guida e sui sedili posteriori due distinti signori latinoamericani con vestiti di lino bianco e occhiali scuri.

Passarono davanti la postazione di Jim; tutto procedeva secondo i piani.

Quest'ultimo gli si accodò con la sua auto per controllare se fossero seguiti.

I due signori tenevano ben stretta la valigia di pelle nera sulle ginocchia.

All'interno del furgone l'atmosfera era tesa e silenziosa.

Forse quei due non conoscevano la lingua, ma sicuramente Reno e Patanza non erano dei buoni interlocutori.

All'ingresso della città però, tutto andò storto.

Chester non era al suo posto e neanche il cavallo di Don Ramon.

Ma questo non era il problema più grave.

Infatti più avanti, c'era un folto gruppo di agenti federali che bloccò la carovana e arrestò tutti.

Gli unici a farla franca furono Mr. Barretta ed Anthony che rimasero fuori città e non misero più piede a Springletown.

Dopo l'affare nessuno conosceva nessuno.

Anthony non si fece più sentire neanche ai processi per un'eventuale difesa. Di solito districava lui i piccoli casi, si presentava in aula come avvocato anche se in realtà non si era mai laureato.

Questa volta però, preferì spassarsela insieme al boss in quel di Long Island.

Con le sue conoscenze, riuscì a procurare per sé e Mr. Barretta una falsa identità potendo così alloggiare nei più lussuosi Hotels della costa.

Il resto della banda rimase a marcire nelle proprie celle. Divisi tra i vari carceri di S. Quintino e Sing Sing per diversi anni.

Soltanto Chester, dopo alcuni mesi di reclusione, fu scagionato per infermità mentale causata forse dall'età avanzata.

Di lui non si seppe più nulla.

Girava voce che l'avevano rinchiuso in un manicomio criminale.

E si sa che lì dentro anche se ci entri sano... ..

Il secondo a ritornare in libertà fu Mike che non aveva precedenti penali fino a quel momento.

Uscito di galera "grembiule" decise di rifarsi una vita sfruttando l'arte culinaria magari aprendo un ristorante.

Ma purtroppo, una volta uscito dal carcere il reinserimento all'interno della società gli risultò difficile. Tornato nella sua città natale "Springletown", un giorno venne contattato da una telefonata inattesa.

Dall'altro capo del telefono la voce di Anthony.

"Come stai vecchio grassone?" gli disse ridendo.

Mike, che avrebbe voluto sentire di tutto tranne quella voce, rispose: "bene, grazie"

"Sappiamo che hai bisogno di aiuto, noi non abbandoniamo mai gli amici come te".

"No grazie, non ne ho bisogno" cercò di chiudere Mike.

Ma Anthony continuò: "ti piacerebbe aprire il ristorante dei tuoi sogni Mike? Pensiamo a tutto noi, basta che ci dici dov'è finita la valigetta quel giorno".

Mike era l'unico rimasto all'interno del locale il giorno dell'arresto e non aveva neanche visto la valigetta così rispose: "non lo so, non so neanche di che colore è la valigetta".

Anthony non volle insistere, anche perché un debole come Mike non poteva sopportare il peso di un segreto da 2.000.000 di dollari.

Il suo cuore non avrebbe retto.

Ma le risorse del povero Mike erano pressoché inesistenti, vagava per la città senza lavoro e senza speranze.

Non gli restava che contattare i due a Long Island e dirgli ciò che volevano sapere, ma fu pura invenzione la sua.

Fece la telefonata e tirò fuori un nome, il primo che gli venne in mente: Jim.

"Tanto neavrà ancora da scontare in carcere", pensò Mike.

Dopo la falsa rivelazione, Mr. Barretta e Anthony gli fecero aprire il ristorante dei suoi sogni: il "Dakota Restaurant".

La maggior parte dell'arredamento, compreso tavoli e sedie erano stati presi dall'ormai abbandonato "Esmeralda".

Compreso il pianoforte di Chester.

Fatto questo, Anthony decise di contattare Reno e Patanza che erano detenuti insieme.

Andò a fargli visita e gli comunicò di Jim.

Promise loro una parte dei soldi se avessero preso Jim "vivo".

L'unico all'oscuro di tutto era proprio Jim che passava il tempo chiuso nella sua cella pensando la sua Pinky.

La ragazza puntualmente lo andava a trovare, preoccupandosi di portargli la biancheria pulita o le lamette.

Lei non sapeva nulla dell'affare internazionale, credeva che il suo uomo fosse finito dentro per errore.

Tutte le altre mogli, conosciute durante l'orario delle visite, pensavano ai loro mariti come degli innocenti.

Durante la permanenza in carcere Jim leggeva molti giornali e tutte le prime pagine di quel tempo erano dedicate all'affare del secolo:

- *Sgominata banda coinvolta nell'affare Internazionale, ma il bottino non è stato ancora recuperato.*
- *Non si hanno ancora notizie sui soldi del grosso affare all'Esmeralda, si parla di circa duemilioni di dollari.*

Per tutto il periodo di reclusione ogni mattina esigeva il giornale del giorno per avere qualche notizia in più, ma dei duemilioni neanche l'ombra.

Il suo cervello iniziava a formulare le ipotesi più disparate, non riusciva a capire dove fossero finiti quei soldi. Aspettava la libertà per ritrovare quella valigetta.

Era impossibile che fosse svanita nel nulla.

Sdraiato sul lettino della sua cella fantasticava di lui e Pinky e di quello che avrebbe fatto con tutti quei soldi. In prigione le notizie si diffondevano a macchia d'olio.

Nell'ora d'aria un passaparola portò all'orecchio di Jim che il vecchio Chester era rinchiuso in un manicomio criminale.

"Mani d'oro" era molto anziano e con la detenzione il suo cervello iniziò a perdere colpi.

Seppe anche che a Reno e Patanza era stata assegnata la stessa cella, forse grazie ad una raccomandazione del dott. Anthony che conosceva il direttore del carcere.

Questi due avevano da scontare la pena più lunga a causa degli innumerevoli precedenti penali, accumulati nella loro lunga carriera di criminali.

Scartata l'ipotesi che Mr.Barretta ed Anthony potessero aver preso i soldi, perché quel giorno erano a New York, i sospetti di Jim caddero sull'unico rimasto: Mike.

"A quest'ora dovrebbe già essere in libertà quel grassone" pensò.

"Quando esco di qui vado a fargli visita". Il pensiero lo consumava. Quella valigetta era diventata un'ossessione per tutto il periodo di detenzione.

Fino a che quel giorno arrivò.

Capitolo III

Pericolo scampato

Martedì, ore 10.00

Nei pressi del confine di contea i Motel erano tutti uguali, sembravano tanti soldati in riga, tutti dello stesso colore.

Jim aveva scelto a caso il Motel dove pernottare, ma la fortuna gli fece trovare un portinaio molto disponibile.

Infatti la sera prima non fece obiezioni quando li vide arrivare.

Jim era tutto sudato e sorreggeva Pinky che aveva il ventre insanguinato.

Il portinaio sapeva che non doveva impicciarsi degli affari altrui bastava che i clienti pagassero anticipatamente.

E così fu; Jim andò a lasciare Pinky sdraiata sul letto e le poggiò una pezza bagnata sulla fronte.

Le strinse la mano e le diede un bacio.

“Torno tra poco, resisti piccola”

Poi scese nella hall e pagò la stanza.

“Come ti chiami” chiese all’impiegato in tutta fretta.

“Willy signore”, rispose l’uomo mettendosi a disposizione.

“Senti Willy, io ho un problema e non ho molto tempo a disposizione”, posò un altro biglietto da cinquanta sul bancone.

“Mi dica, cosa posso fare per lei?” Rispose prontamente il portinaio.

“Mi serve un medico oppure qualcuno che sappia estrarre una pallottola, mi serve subito”

“Qui vicino c’è il S.Teresa Hospital signore”.

“Conosci un dottore che non faccia troppe domande?”

“Un dottore proprio no, ma conosco un infermiere che fa al caso vostro, a quest’ora finisce il turno”

Così Jim uscì di corsa e andò a prendere quest’individuo che doveva salvare la vita di Pinky.

La mattina seguente Willy era ancora di turno dopo quella notte piena di eventi.

Jim alla buon’ora, dopo una notte insonne, scese giù per una tazza di latte caldo da portare alla povera Pinky.

Tirò fuori dalla tasca l’ultimo biglietto da venti e lo posò di nuovo su quel bancone.

“Willy, ho da chiederti un’ultima cosa”.

“Dica signore”, rispose l’uomo pensando : “se tutti i clienti fossero come lei si potrebbe vivere di mance”.

“Se qualcuno mi cerca..... Io non ci sono per nessuno intesi?”.

Il portinaio afferrò al volo il concetto ed annuì rassicurando Jim.

Il latte caldo riscaldò lo stomaco malconcio di Pinky che si sentiva leggermente meglio.

La pallottola si era fermata sotto pelle, non aveva toccato nessun organo vitale ed ora era conservata lì, dentro una boccetta di vetro sul comodino.

Jim si mise di nuovo dietro le tendine della finestra per scrutare all’esterno.

Aveva perlustrato gli ambienti di quel piccolo Motel studiando un piano di fuga.

Alla fine del corridoio del terzo piano, dov’era la loro camera n° 309, c’era un’uscita d’emergenza che portava a delle scale antincendio in ferro.

La scalinata era esterna al fabbricato e terminava a terra.
Da quel punto, per arrivare all'auto c'erano ancora cento metri circa.
Sapeva che da un momento all'altro doveva mettere in atto quel piano di fuga, ma non voleva allarmare Pinky che continuava a riposare.
Intanto giù nella hall Willy accoglieva una Coppietta di amanti.
Lui era un tipo distinto e fiero di aver portato in albergo la donna di un altro.
Lei invece era nervosa, forse perché temeva di essere riconosciuta da qualcuno.
Il cliente si rivolse a Willy in modo brusco: "ci porta su i bagagli?!"
Poi non contenti, una volta alloggiati alla 407, chiesero un whisky in camera.
Willy doveva soddisfarli, il cliente a sempre ragione si sa, ma non era affatto contento.
Pensò: "tutte queste pretese e neanche un dollaro di mancia, bhua!!! Più sono ricchi e più...."

La limousine di Barretta entrava e usciva dai parcheggi dei vari motel, il boss era su tutte le furie.
Erano arrivati a Briston Edge già dalle tre di notte e non avevano ancora tracce di Jim e Pinky.
Ormai gli alberghi del confine erano quasi terminati.
Ne mancava solo uno.
Scesero dall'auto tutti e quattro e si diressero verso il banco della reception.
Willy salutò i nuovi arrivati, ma il suo occhio esperto gli fece capire che quelli non erano clienti.
"Salve, vorremmo sapere se presso di voi alloggia una coppia, sono arrivati ieri sera", chiese Anthony con tono apparentemente gentile.
Willy prese tempo scorrendo il dito della mano sinistra sul registro.
Poi facendo fede alla promessa fatta, con la mano destra compose furtivamente il numero dell'interno 309 dal centralino, che era posto sotto il banco.
Lo fece squillare due volte.
Dopo di ché rispose alla domanda di quei signori, con aria spaesata: "qui ci sono tante coppie, se non mi date il nome non posso aiutarvi".
Jim, che non aveva mai perso d'occhio l'entrata del motel, in quel frangente accompagnava Pinky in bagno.
Sentì squillare il telefono e il cuore gli balzò in gola.
Fece sedere Pinky sul letto e andò velocemente alla finestra.
Vide, con sua enorme sorpresa, una limousine scura parcheggiata lì davanti.
"Di certo non è la polizia, il che è molto peggio" pensò.
Doveva scappare e doveva farlo subito.
"Piccola ora non c'è tempo dobbiamo andar via, appoggiati a me usciamo dalla stanza".
"Ma io devo andare in bagno!!!" Si lagnò la donna.
"Ti prometto che tra dieci minuti ci potrai andare, ma ora non si può".

Mr. Barretta, che aveva perso la pazienza, si fece largo tra gli altri e venne avanti: "senti amico, io cerco uno stronzo di nome Jim e la sua donna che ha un buco nella pancia".
Sbraitò.
Willy ormai alle strette rispose: "non ho notato nulla del genere, ma forse una coppia sospetta ce l'avrei. Sono alla 407 al IV piano".
Jim in tutta fretta stava percorrendo il corridoio del III piano sorreggendo Pinky.
Con la coda dell'occhio vide la spia dell'ascensore che saliva dal piano terra.

Pensò che i venti dollari non fossero bastati, forse Barretta ne aveva offerti di più.
Aprì la porta dell'uscita d'emergenza.
L'ascensore non si fermò al III piano, ma proseguì.
Un leggero senso di sollievo pervase Jim. Si pentì per aver dubitato di Willy.
Iniziò a scendere la scalinata in ferro, ma Pinky era troppo affaticata.
Così la caricò sulle sue spalle e fece le scale più velocemente.
Arrivò con affanno alla Buick. Il tetto dell'auto era ancora abbassato.
Forse non era il caso di andare in giro con una decappottabile, ma non aveva tempo per compiere quell'operazione manuale.
Mise in moto, la vecchia auto aveva bisogno di scaldare il motore per un po' prima di andare.
Poi partì facendo inversione di marcia.
Sulla sua strada incrociò un'auto parcheggiata in seconda fila vicino al Motel seguente.
Era una macchina marrone simile ad un carro funebre, al suo interno non c'era nessun passeggero.

Infatti Zimmer e Luke decisero di scendere dall'auto e di andare a vedere cosa stesse succedendo.
I quattro da loro seguiti tardavano ad uscire da quell'ultimo Motel, cosa che non si era verificata per i precedenti.

Barretta ed Anthony erano davanti la porta della 407, il bosso con la pistole in mano e il suo socio dietro di lui. Mentre gli altri due giovani rimasero giù a sorvegliare l'ingresso.

Zimmer e Luke entrarono e si avvicinarono alla reception.
Riconobbero i due energumani che parlavano tra loro.
Non sapendo che fare Zimmer chiese il prezzo di una stanza al portinaio.
Mentre Willy forniva il prezzo, le orecchie di Zimmer captavano i discorsi dei due nel salottino.
Soltanto una parola arrivò chiara al sergente: due milioni di dollari.
Al ché Zimmer fece cenno a Luke di andare, ringraziando il cortese portinaio.
Barretta con un calcio sfondò la porta e irruppe nella stanza puntando la pistola contro i due corpi sotto le lenzuola.
"Fermo, non ti muovere!!" urlò a gran voce.
Anthony dietro di lui accese la luce della camera.
Da sotto le lenzuola sbucò un uomo di mezza età con capelli grigi. Terrorizzato e tremolante si sedette sul letto con le mani in alto.
Non capiva cosa stava succedendo, non immaginava che una scappatella extraconiugale gli potesse costare la vita.
"Non è lui, maledizione" tuonò Barretta.
Da fuori giungeva un rumore di vecchia marmitta.
Anthony scostò bruscamente le tendine e si affacciò alla finestra urlando: "quello è Jim, stà andando verso Springletown".
Anthony vide la decappottabile imboccare la Route 67 in direzione opposta.
Poi si rivolse a Barretta: "scendiamo, quel portinaio ci deve delle spiegazioni".
E lasciarono la stanza con i due malcapitati ancora sgomenti per l'accaduto.

Zimmer si fermò sulla soglia d'ingresso del Motel, voleva parlare con Barretta.

“Capo ma così ci salta il piano d’inseguimento” chiese Luke, che non capiva il comportamento del sergente.

“Non preoccuparti Luke, qui si tratta di cose ben più importanti” rispose Zimmer togliendosi gli occhiali.

Il sergente aveva cambiato aspetto. Era euforico, aveva ricollegato tutto dopo aver sentito quella cifra a nove zeri.

Gli vennero in mente le frasi di Mike: *quello è Mr. Barretta da Long Island*; i titoli dei giornali di anni fa: *il bottino non è mai stato ritrovato*.

Era ineluttabile, si trattava dei due milioni andati persi nell’affare internazionale.

Scesi alla reception Barretta e Anthony si diressero infuriati verso Willy, ma furono bloccati dal sergente che si presentò mostrando il tesserino.

“Buongiorno signori. Sono il Sergente Zimmer della contea di Springle”.

I quattro malviventi impietriti da quelle parole risposero al saluto.

“Volevo farvi alcune domande, se ci vogliamo accomodare fuori?!”

Willy tirò un sospiro di sollievo pensando che finalmente quell’odissea fosse finita.

Zimmer si rivolse ai due che sembravano i capi e con aria misteriosa disse: “sappiamo che lei è latitante Mr. Barretta”. Infatti Anthony risultava incensurato.

Poi padrone della situazione, continuò: “prima però ho sentito una parola che potrebbe farmi chiudere un occhio sulla questione”.

Tutti lo guardarono stupefatti, compreso Luke che non riusciva a capire cosa avesse in mente.

Barretta lanciò uno sguardo furioso, accennando un ringhio verso i due energumeni.

I due invece di fare la guardia all’ingresso si erano messi a fare salotto e per di più si erano fatti sentire da un poliziotto mentre parlavano di quell’argomento così riservato.

Anthony prese in mano il discorso e propose un accordo “Signori, se ci vogliamo mettere comodi nella nostra limousine, così potremo ragionare meglio?!”

Allorchè Mr. Barretta Anthony e Zimmer entrarono in auto mentre le due guardie del corpo e Luke rimasero fuori.

Anthony tirò fuori tutte le sue doti di mediatore e cominciò a parlare: “caro sergente, a quanto pare sarebbe anche lei interessato ad una ricompensa?!”

“Bé diciamo che il 50% mi farebbe chiudere entrambi gli occhi” rispose il sergente con un velo d’ironia.

Barretta, che a discorsi era molto spicciolo, ribatté: “ma lei è impazzito, io corro dietro a quei soldi da circa dieci anni e ora dovrei concedere il 50% al primo arrivato?!”

Anthony cercò di calmare il suo compagno e di sistemare la situazione: “senta sergente, noi dobbiamo ancora trovarli quei soldi, perciò stiamo seguendo quel Jim. Quindi se ci da una mano, ci sarà una fetta di torta anche per lei”.

L’accordo era fatto, i due milioni di dollari avevano fatto perdere il lume della ragione anche al Sergente.

Zimmer scese dall’auto e si avviò insieme a Luke verso la propria macchina.

Le due squadre ripartirono a gran velocità verso la contea all’inseguimento di Jim.

La Buick aveva circa una mezz’ora di vantaggio sugli inseguitori.

Jim decise di riprendere la scorciatoia dell’andata in modo da aumentare il distacco con le altre vetture.

Rifece sosta alla vecchia pompa di benzina sullo sterrato per dare possibilità a Pinky di andare in bagno.

Il benzinaio non era al suo posto.

Il silenzio del deserto era turbato dal russare di quell'individuo sdraiato all'ombra del casolare.

Di fianco aveva una specie di frigo pieno di ghiaccio con all'interno una scorta di bottiglie di birra.

Al colpo di clacson di Jim questi sobbalzò e strofinandosi gli occhi si alzò dalla sedia per avvicinarsi all'auto.

Era un tipo grezzo con barba e capelli lunghi e sporchi.

Portava una tuta da lavoro tutta macchiata di grasso, sotto era a dorso nudo.

Appiccicata al petto aveva una targhetta col suo nome "Jackson".

Durante il viaggio di andata Jim non aveva notato quella brutta faccia.

Sicuramente se ne sarebbe ricordato. Forse c'era stato il cambio turno.

Quando l'individuo si avvicinò Jim arricciò il naso per smorzare l'odore di letame che emanava.

Evidentemente aveva una fattoria sul retro della casa.

Si poteva intuire, oltre che dall'odore, dal muggito delle bestie.

Jim lesse la targhetta e per essere socievole lo salutò: "ehi Jackson, la mia donna dovrebbe andare in bagno".

Questi soltanto con un cenno della mano indicò le toilettes.

Mentre Pinky gli passava davanti il benzinaio la guardò come se non avesse mai visto una donna in vita sua.

La ragazza lo salutò e lui le sorrise in modo goffo.

Al ché Jim non fu molto contento; la sua mano era già desiderosa di impugnare la pistola: "ho già troppi casini amico, non mettertici pure tu" pensò.

Tornando all'auto Pinky si accorse del nervosismo di Jim: "che hai sei geloso?" Gli disse scherzosa e lo abbracciò.

Jim pagò il pieno di benzina e non lasciò mance.

"Allora mi porti a cena fuori stasera?" disse la donna per fare un po' la civettuola davanti all'estraneo.

"Ma di che cosa parli?" rispose Jim infastidito dalla situazione.

"Al Dakota restaurant no, chissà cosa c'è di buono da mangiare?!!" disse lei mentre rideva divertita. La buick ripartì lasciando dietro un gran polverone.

Dal retrovisore si vedeva il benzinaio che gesticolava imprecando per aver mangiato la polvere.

Durante il tragitto la mente di Jim stava esaminando gli eventi accaduti nelle ultime quarantott'ore.

"Ma che succede?", chiese Pinky ora più sollevata.

"La cosa mi preoccupa, Barretta si è mosso personalmente dal suo covo per venire a cercarmi"

"Bè gli hai ucciso due uomini, mi sembra ovvio" rispose la ragazza.

"Vedi Piccola, questa non è gente che piange i suoi uomini, non penso che farebbero una vendetta personale solo per quei due" svoltò a destra e rientrò sull'asfalto continuando "Quando vidi Reno e Patanza al Dakota pensai volessero qualcosa da Mike come la volevo io, ma quando ho notato la mano di Patanza scostare la giacca non ho potuto far altro che sparare. Conoscevo quel gesto".

“Ma allora li conoscevi bene quei due? Ok Jim ora mi racconti tutto dall’inizio, altrimenti mi fai scendere da questa fottutissima auto e non mi vedrai mai più!!!”, Pinky ricominciava a fare l’isterica, il dolore allo stomaco andava scemando quindi le rimaneva più fiato per urlare.

Jim ormai non poteva più mentire, così iniziò a raccontarle tutto sin dall’inizio, sin dai bei tempi all’Esmeralda Night Club.

Alla fine del monologo Pinky rimase attonita per tutta quella storia.

Sapeva che il suo uomo non era un santo ma che avesse lavorato per un boss, questo mai.

Il fatto che non riesco a spiegare è “Perché stanno addosso a me, quando Mike dovrebbe saperne di più?” si chiese Jim.

Pinky ormai non lo stava più a sentire, ripensava alle parole di prima e a come lei fosse stata all’oscuro di tutto per tanti anni.

Jim trovò la risposta subito dopo parlando da solo “Ok, loro credono che io ho i soldi perché Mike non li ha... ..!!! Quindi a questo punto devo parlare col vecchio grembiule”.

Schiacciò il pedale e proseguì verso il Dakota Restaurant, mentre Pinky aveva il vento tra i capelli.

Rivelazioni

Martedì, ore 14.00

La vecchia Buick aveva ancora un buon motore, nonostante l’età avanzata.

Jim lo aveva rimesso a nuovo appena uscito di galera. Lo stesso non si poteva dire per la carrozzeria che ormai risultava essere obsoleta, da museo.

Con la scorciatoia ormai il vantaggio su Barretta era calcolabile intorno a un’ora circa.

Arrivati in città non videro pattuglie, nessuno poteva immaginare che fossero tornati sul luogo del delitto.

Davanti al Dakota Restaurant tutto taceva.

Jim parcheggiò e scese dalla macchina, disse a Pinky di non muoversi, sarebbe tornato in due minuti. Le aveva ordinato di suonare il clacson in caso di pericolo.

La porta d’ingresso era ancora transennata dalle strisce di “no trespassing” messe lì dalla polizia per salvaguardare il luogo della sparatoria.

Passò sotto il nastro e bussò alla porta.

Attese alcuni minuti senza alcuna risposta.

Si guardò intorno e poi tirò fuori il suo fedele taglierino.

In ricordo dei vecchi tempi, manovrò sulla serratura ed aprì il portone.

Mike viveva al piano di sopra del ristorante, era un gran lavoratore tutto “casa e bottega”.

Nella sala ristorante non c’era nessuno, uno strano silenzio incombeva lì dentro.

Al centro della sala c’era ancora l’alone delle chiazze di sangue sul parquet e, tracciati col gesso, i lineamenti dei due cadaveri.

Jim decise di esplorare le cucine, ma anche lì non vi trovò nessuno.

Soltanto pentole e qualche piatto da lavare.

Decise di salire al piano superiore sperando di trovare il vecchio Mike.

Fatte le scale si trovò nel corridoio che portava alle camere da letto.

Il gestore del ristorante viveva solo, non era sposato.

Le porte delle stanze erano quasi tutte chiuse.
Soltanto una era accostata, Jim l'aprì lentamente.
All'interno di questa camera, c'era una luce scarsa perché le tapparelle erano semichiuse.
Sul letto una figura di uomo panciuto s'intravedeva nell'ombra.
Il respiro dell'uomo era affannato, sembrava dormisse.
Ma Jim si accorse subito che c'era qualcosa di strano.
Si avvicinò al letto e vide Mike con la bocca aperta e gli occhi sgranati.
Le sue pupille erano rivolte verso l'alto, sembrava stesse soffocando.
Gli prese la mano e lo chiamò: "Mike, stai bene.....Mike!!!"
Gli mosse la mano e poi diede dei colpi sul volto per scuoterlo.
Al ché questi rispose con un filo di voce: "chi sei tu?"
"Sono Jim, ti ricordi di me?"
L'anziano gestore, sopraffatto dal dolore che il cuore gli provocava e pervaso dal rimorso per aver tradito quel ragazzo, emise un gemito di sofferenza.
"Jim, ragazzo mio.....perdonami".
"Ma che dici vecchio *grembiule!!?*"
Si sforzò di parlare ancora: "perdonami... ..i soldiho detto che.....!!!"
Jim a qual punto aveva chiaro il quadro della situazione.
Se Mike non fosse sdraiato su quel letto di morte forse gliel'avrebbe fatta pagare, ma ora non poteva far nulla.
Provava pena per quel pover'uomo, forse aveva tradito perché ne era stato costretto.
Così decise di farlo andare in pace e mentre gli stringeva la mano lo perdonò: "si Mike, ti perdono non preoccuparti".
Ormai gli ultimi respiri riecheggiavano nella stanza buia, prima che il cuore di Mike smettesse di battere.
Soffriva di scompensi cardiaci, ma non in modo grave.
Però, dopo tutte le forti emozioni avute nelle ultime ore, le sue coronarie hanno ceduto.
Mike spirò e dagli occhi di Jim sgorgò una lacrima silenziosa.
Passò la mano sul volto dell'uomo e gli abbassò le palpebre porgendo così l'estremo saluto: "ciao 'grembiule'".
Lasciò di fretta la stanza e corse giù per le scale, Pinky lo aspettava scocciata sui sedili della Buick.
"Era ora", gli disse intenta a passare la spazzola tra i capelli.
Poi continuò: "allora hai scoperto qualcosa?" Mentre continuava a masticare una gomma.
"Le cose si complicano, Mike è andato... ..il suo cuore non ha retto a tutta questa maledetta storia". Lo disse con un tono di rammarico, come se volesse mollare tutta l'operazione.
"Quindi ora che facciamo, siamo inseguiti perché ci credono in possesso dei soldi, ma noi quei soldi non li abbiamo mai visti!!!!" Pinky puntualmente iniziò ad innervosire l'atmosfera.
Jim era visibilmente scosso; silenzioso si mise a riflettere.
"Per prima cosa andiamo via di qui, tra poco arriveranno i nostri cari amici".
Ripartì velocemente, ma questa volta senza una meta.

Sulla via del ritorno

Martedì, ore 16.30

Le due auto inseguitrici proseguivano a gran velocità sotto il sole cocente del deserto. Davanti la limousine e a trenta metri circa l'auto di Zimmer.

I tanti chilometri percorsi nella notte, partendo da Long Island, avevano prosciugato il serbatoio dell'auto di Barretta.

Il guardaspalle che era alla guida schiarì la voce e parlò per la prima volta ai due passeggeri sul retro.

“Mr. Barretta mi scusi ma.....abbiamo finito la benzina”

Barretta infuriato per il poco rendimento dei suoi uomini lo ammonì: “non potevi provvedere a Briston Edge idiota!!?”

Anthony con tono pacato gli chiese: “secondo te, in mezzo al deserto, dove troviamo il carburante???”

L'altro ragazzo, che come il primo era sempre rimasto in silenzio, propose timoroso “io so che qui a sinistra, sullo sterrato, c'è una vecchia pompa di benzina. Questa strada dovrebbe accorciare il percorso fino in città” e poi sorrise compiaciuto di aver detto la sua.

Barretta era ormai esausto, non sopportava più l'inefficienza dei suoi stipendiati e si mise ad urlare :”e tu non potevi dircelo durante il viaggio di andata imbecille!!! Avremmo risparmiato del tempo prezioso. Lo sai che non stiamo andando a fare shopping???”

Anthony con un cenno della mano calmò il boss.

Era l'unico che poteva riportare alla calma Barretta.

All'incrocio la limousine svoltò a sinistra e, dietro di essa, l'auto di Zimmer fece lo stesso.

In lontananza si intravedeva un enorme casolare, l'immagine era sfocata per il calore che la terra emanava.

Jackson, ancora sdraiato sulla sua sedia da mare, al rumore di quelle auto alzò la visiera del cappellino e sputò a terra del tabacco che stava masticando.

Scocciato s'incamminò lentamente verso la pompa, l'unica ancora funzionante delle tre che componevano quel vecchio distributore.

“Oggi dev'essere il mio giorno fortunato, è la seconda volta che mi alzo da quella sedia”, pensò il rozzo benzinaio.

Infatti su quella strada non passava quasi nessuno, tranne qualche contadino col trattore che di tanto in tanto faceva provvista di carburante, riempiendo delle grosse taniche.

A Jackson in fondo poco importava degli affari coi clienti, lui viveva col rendimento che le sue mucche producevano.

Arrivate le due macchine Jackson propose “il pieno?!”. Proponeva sempre il pieno, non voleva scomodarsi per pochi galloni.

All'interno dell'auto Anthony faceva il punto della situazione chiedendosi a voce alta “perché stanno tornando indietro quei due?! Cos'hanno in mente?!”.

A quelle parole Jackson, che stava restituendo le chiavi all'autista, drizzò le orecchie: “state cercando qualcuno?!” chiese, mentre se la rideva coi suoi denti gialli in bella mostra.

“Si stiamo cercando una coppia con una decappottabile” rispose prontamente Anthony.

“Una Buick del 1952 per caso?”.

“Esattamente, sappiamo che sono diretti ad est; quanto tempo fa li hai visti?”.

Jackson finalmente aveva trovato un interlocutore in quel posto desolato, così se la prese comoda e si dilungò nel discorso: “Si stavano parlando di... .. Ehi gran bella macchina quella buick... .. non se ne vedono più in giro sapete!!”

“Si d'accordo ma quanto tempo fa l'hai vista?” domandò di nuovo Anthony mentre con la mano bloccava Barretta che già stava per dare il bastone in testa a quello zotico.

“Io mica ho detto che l'ho vista” si divertiva quest'ultimo.

Ormai il dott. Anthony capì in pieno la situazione, doveva andarci cauto se voleva scoprire qualcosa in più e così gli propose: “allora cosa vuoi per darci quell'informazione, quanti soldi vuoi?!!”

Barretta non gli avrebbe dato un centesimo, stava già pensando di estorcergli quelle parole di bocca puntandogli la pistola contro.

“Mah....soldi non me ne servono, cosa me ne faccio dei soldi io, vi siete guardati un po' intorno?”. Disse appoggiato al finestrino.

In effetti quello stolto non aveva tutti i torti, nel raggio di cento chilometri non c'era anima viva.

Si fermò a pensare un attimo e poi illuminato disse: “voglio quel bastone, dev'essere d'oro quel coso eh?” e intanto con le mani sporche d'olio carezzava il pomello.

“Cosa??!”, urlò Barretta ritraendo il bastone.

Anthony disse la sua per sedare l'atmosfera e convinse Barretta a cedere quel bastone col pomello dorato.

Il boss, non ancora convinto e coi nervi a pezzi, mollò la presa e cedette il cimelio a quel sudicio individuo.

Questo tutto contento guardava il bastone pensando al buon uso che ne avrebbe potuto fare.

“Siii.... potrei usarlo per badare le mie mucche” pensò.

“Ora che hai avuto il tuo regalo vuoi dirci cosa hai sentito da quei due?” disse Anthony anch'esso ormai spazientito.

“Si, Dakota ho sentito. Dakota eheheh!!”.

“Al Dakota Restaurant presto, andiamo via da questo posto fetido” ordinò Barretta all'autista con un colpetto sulla spalla.

Entrambe le auto ripartirono dirette a Springletown.

Capitolo IV

La verità nella follia

Martedì, ore 18.00

Jim fermò l'auto sotto un albero, non riusciva più a pensare dopo ore di guida.

Scese dalla macchina e appoggiò le mani sul cofano.

Con la testa chinata parlottava fra sé in cerca di una soluzione.

Pinky approfittava della sosta per rifarsi il trucco allo specchietto retrovisore.

“Siiii... ..” esultò Jim.

A quell'urlo la ragazza balzò dal sedile e la linea di rossetto andò a finire al di fuori delle labbra.

“Ma che dici?” Chiese mentre si ripuliva il viso con un fazzoletto.

“Ma come ho fatto a non pensarci prima... ..?” le rispose lui, scuotendo il capo.

“A cosa?” Disse ancora Pinky incuriosita.

“Chester... .. Chester Robinson... .. mani d'oro”.

“Ma chi, il pianista dell'Esmeralda?” Pinky lo conosceva da quando lavorava in quel locale.

“Sì, lui è l'unico rimasto della lista, devo trovarlo a tutti i costi”, Jim era euforico sentiva la soluzione molto vicina.

Si rimise in auto e rivoltosi alla sua donna disse: “non sarà facile trovarlo, in carcere ho saputo che l'avevano rinchiuso in un manicomio criminale, ma non so in quale”.

“Bè non ce ne sono molti ormai, tanti sono stati chiusi, ne è rimasto qualcuno fuori contea”, disse Pinky cercando di essere d'aiuto.

Allora Jim pensò di andare a chiedere aiuto alla famiglia di Chester.

Conosceva la casa di “mani d'oro”, una volta ci capitò per caso dopo una sparatoria in città.

A quel tempo lui e Chester erano addetti a sorvegliare il carico e scarico di materiale illecito sui camion di Mr. Barretta.

Quel giorno arrivarono i poliziotti e si misero a sparare all'impazzata, forse avevano avuto una soffiata.

Così Chester, nella fuga, invitò Jim a casa sua.

La mamma di Chester, ignara della situazione, preparò una bella cenetta ai due amici.

Forse della vecchia banda Chester era l'unico con cui Jim avesse legato in amicizia.

Un grande pianista ma anche un tipo affabile. Veniva da una famiglia povera.

Erano sette fratelli e quasi tutti avevano intrapreso la vita nei campi.

Solo lui, l'ultimo nato, decise di fare strada con la musica.

Ma nel suo cammino incontrò le proposte allettanti di Barretta e socio che gli fecero cambiare idea.

La casa di Chester sorgeva al di là del fiume, in periferia di Springletown.

Una casa in legno molto spaziosa, per ospitare quel nucleo familiare così numeroso.

I campi intorno erano coltivati a cotone.

Quel cotone che alla fine del secolo scorso gli avi della famiglia Robinson dovettero cogliere sotto le frustate dei padroni.

Durante i primi del novecento i padroni terrieri lasciarono i loro beni per fuggire dalla democrazia che avanzava, così gli ex schiavi divennero proprietari.

Sull'altalena nel cortile un sacco di bimbi giocavano e si rincorrevano facendo chiasso all'imbrunire.

Erano tutti nipotini di Chester; figli di sue sorelle o suoi fratelli che vivevano tutti insieme in quella tenuta.

Sotto il portico d'entrata, seduta su una seggiola di legno, c'era una donna anziana.

La sua pelle scura risaltava su quell'abito bianco.

I suoi capelli erano lunghi e grigi.

La donna era molto anziana, Jim pensò avesse quasi cento anni.

Di fianco a lei c'erano due donne che l'accudivano.

La vecchia, con mano ferma, sorreggeva una pipa e ad ogni boccata faceva controllare alle altre due se il tabacco era ancora acceso o aveva bisogno di fiamma.

Avvicinandosi all'ingresso Jim riconobbe l'anziana signora.

"E' la mamma di Chester" sussurrò alla sua ragazza.

"Ma è vecchissima" rispose Pinky.

"Bè, Chester ora dovrebbe avere circa ottant'anni, quindi fai un po' il calcolo"

Stupiti entrambi dalla forza che quella donna sprigionava si avvicinarono all'uscio.

"Buonasera" salutò Jim con fare gentile.

Le due donne risposero al saluto.

L'anziana signora invece, disse subito diffidente:" cosa cercate!?"

"Io sono un amico di Chester signora; vorrei sapere dov'è ora!?!?"

La vecchia diede un'altra boccata alla pipa e poi rispose:" Maria Pacifica gli ha appena portato uno scotch".

Sulle prime Jim pensò stesse dando i numeri.

Poi la donna al fianco della vecchia affermò: "si gli ho appena sostituito il bicchiere".

I due ragazzi si guardarono increduli e poi all'unisono dissero: "ma allora è qui?"

"No.... al piano di sopra", indicò Maria Pacifica con la mano. Poi invitò gli estranei a salire.

Mentre facevano le scale, Maria davanti a loro disse:" a quest'ora suona sempre il pianoforte".

I due dietro, non sentendo alcun suono, credettero di esser capitati veramente in una famiglia di matti.

"Prego", la donna aprì la porta di una stanza e fece accomodare i due.

All'interno della camera Chester era seduto sulla sedia e con le mani suonava il "tavolino".

Forse credeva che quello era il suo pianoforte.

Con la testa piegata in avanti era concentrato sulle mani che componevano scale musicali silenziose.

L'unico rumore che veniva da quel falso strumento era il ticchettio delle dita di Chester che battevano sul legno.

"Ciao mani d'oro" provò Jim.

Ma il vecchio non rispondeva, continuava imperturbato nel suo lavoro.

Con l'immane bicchiere poggiato sul piano teneva il tempo battendo a terra il tacco.

Dai colpi dispari che scandiva si poteva immaginare che stesse suonando Jazz.

Era incredibile per Jim rivedere il vecchio "mani d'oro" seduto lì davanti a lui.

Erano passati tanti anni da quando lo sentiva suonare all'Esmeralda.

Il ricordo di quei tempi gli balzò alla mente.

Chester vestiva come allora.
Se ne stava in camicia con delle mollette al braccio per tener su le maniche.
Non portava mai la giacca quando suonava.
Diceva che lo infastidiva nei movimenti.
Le immancabili bretelle nere reggevano i pantaloni marroni.
Ai piedi le scarpe lucide senza lacci.
Sembrava quasi di sentire le note fluttuare nell'aria.
“Quanta gente veniva a vederlo suonare sai? “Disse Jim con un senso di nostalgia.
“Allora che si fa?” Rispose Pinky più realista.
Maria Pacifica intanto li aveva lasciati soli.
Jim fece qualche passo in avanti, poi provò: “ehi Chester, come stai?”
Ma il vecchio non rispose.
Continuava imperterrito a mimare il suo lavoro.
Aveva gli occhi chiusi e muoveva la testa a quel ritmo silenzioso.
Jim gli poggiò una mano sulla spalla e provò di nuovo: “sono Jim, ti ricordi di me?”.
Ma anche questo tentativo fu vano.
“Non c'è verso, lascia perdere” disse Pinky che aveva già aperto la porta pronta ad uscire.
Jim non voleva cedere, ma l'impresa era ardua.
Il vecchio era proprio “suonato”.
Allora decise di mettersi seduto di fronte a lui e di guardarlo da vicino.
Sembrava non si fosse neanche accorto della presenza di quei due, era completamente assorto nel suo mestiere.
Jim gli bloccò le mani sul tavolo.
In un attimo Chester sgranò gli occhi.
Quello sguardo quasi intimorì Jim.
Aveva le pupille dilatate alla debole luce della stanza.
“Ehi, sei tra noi?” gli disse.
Il vecchio lo guardò fisso negli occhi con uno sguardo allucinato.
Sembrava fosse in trance.
Ci fu qualche secondo di silenzio.
“Andiamo, non perderci più tempo”, Pinky ormai era stufa.
Jim lasciò la presa e fece per alzarsi.
Quando ad un tratto, con uno scatto fulmineo, il vecchio gli bloccò la mano costringendolo a rimanere seduto.
Provò a divincolarsi da quella ferrea presa, ma non vi riuscì.
Dovette rimanere seduto davanti a quello sguardo perso nel vuoto.
“Li ho fre-ga-ti tu-tti que-i ba-sta-rdi”, dalla bocca dell'anziano uscirono queste parole.
Pronunciate meccanicamente, si propagarono nella stanza raggelando gli ospiti.
Pinky accorse vicino al tavolo. Eccitata si accostò al suo uomo.
I due giovani pendevano dalle labbra di Chester.
“Chi hai fregato? Spiegati”, chiese Jim implorando una risposta.
“I fe-de-ra-li” e un accenno di sorriso mostrò i suoi denti bianchissimi.
“I federali??” E i soldi dove sono. Dove sono i duemilioni di dollari Chester??”
Man mano che faceva domande, la mente di Jim iniziava a rimettere insieme i pezzi del mosaico.

Quel lontano giorno del “affare internazionale”, quando la carovana da lui scortata arrivò all’ingresso della città, doveva trovare Chester che travestito da poliziotto doveva accompagnarli fino all’Esmeralda.

Ma “mani d’oro” non era al suo posto ed ora era chiaro il perché.

I federali lo avevano convinto a collaborare chissà dietro quale ricompensa.

Ma ora diceva che li aveva “fregati tutti!!”

E come?

“I due-mi-lio-ni suo-na-no anco-ra... ..” esclamò. Iniziando una risata che rimbombava per tutta la stanza.

Non la smetteva più. Il vecchio si reggeva la pancia e con la testa piegata all’indietro si stava sbellicando dalle risate.

Ormai aveva parlato.

Jim pensò che ne avrebbe avuto ancora per molto e che non avrebbe detto più nulla.

Così fece cenno alla sua donna di andare.

Scesero giù e ringraziarono le donne sull’uscio.

Mamma Robinson li invitò a restare “posso offrirvi una tazza di tè?”.

“No, grazie Signora” la ringraziò Pinky cortesemente.

“Se ha iniziato a ridere, non la smetterà fino a domani. Oltre quelle tre frasi non dice altro....” Disse l’anziana signora congedando gli ospiti.

I due uscirono dal recinto per tornare in auto.

Un velo di tristezza si stese sull’animo di Jim.

Era dispiaciuto che Chester fosse finito così.

Dopo quelle parole le sue idee erano un po’ confuse. Non riusciva a trovare un nesso in tutta quella storia.

Fino a che.....

“Ma certo!!!”

“Cosa?” chiese prontamente Pinky che bramava una soluzione.

“Il suo pianoforte.....i 2.000.000 suonano ancora. La valigetta l’ha nascosta lì quel vecchio matto.

Neanche i federali l’hanno più trovata.

Siii.....mani d’oro li ha fregati tutti!!!”.

“E dov’è ora quel pianoforte?” Ormai Pinky voleva quei soldi a tutti i costi. Già assaporava tutti quei vestiti e quei trucchi che ci avrebbe acquistato.

“Ora che sono andato da Mike l’ho visto nel salone”.

“E come faremo ad entrare, ora che Mike è morto sarà pieno di sbirri”.

Dopo qualche attimo di silenzio, Jim si portò una mano al mento e arricciando la fronte dichiarò:

“Ho in mente un piano Piccola”.

La resa dei conti

Martedì, ore 20.30

Intanto le auto di Barretta e Zimmer erano giunte al “Dakota”.

Davanti al ristorante c’era una folla di curiosi attirati dalle sirene dell’ambulanza.

I dottori non poterono più far nulla per il povero Mike.

L’inserviente di cucina, un asiatico di bassa statura, aveva trovato il corpo già senza vita adagiato sul letto.

La limousine si andò a parcheggiare due isolati più avanti per non dare nell'occhio. Zimmer invece dovette andare al ristorante, rimaneva pur sempre il Sergente di quella città.

Quando si fece largo tra la folla un agente gli uscì incontro e dopo il saluto militare gli fece rapporto "Signore, il gestore del ristorante è deceduto. Ci ha telefonato l'aiutante di cucina.

Noi abbiamo provato a contattarla in tutti i modi, poi abbiamo deciso di procedere da soli signore!!!"

"Molto bene ragazzo, mi congratulo per la tua efficienza, ma sia io che l'agente Luke eravamo in missione.

All'inseguimento di quella coppietta della sparatoria.

Forse è per colpa loro che il cuore del vecchio Mike non ha retto all'emozione".

Il sergente sicuro di non aver fatto trapelare il suo segreto, proseguì verso il piano di sopra del caseggiato.

Gli infermieri stavano portando via il cadavere con la barella.

Zimmer si spostò poggiando le spalle al muro per far passare i portantini.

Vide passare Mike per l'ultima volta e pensò : "dovevi dirmi qualcosa al mio ritorno...."

Il desiderio di avere quella valigetta aveva spezzato il suo equilibrio di brav'uomo e buon poliziotto.

Prima, davanti alla morte, non avrebbe reagito così.

Ora i suoi sentimenti erano ricoperti da una sorta di corazza.

Entrò nella camera da letto, dove altri agenti e dottori parlottavano tra loro dell'accaduto.

Un medico si avvicinò al sergente salutandolo e forse chiedendosi il perché fosse arrivato così in ritardo.

"Buonasera sergente, la stavamo aspettando"

"Sì, eccomi. Come sono andati i fatti?"

"E' stato un arresto cardiaco, avvenuto all'incirca sei ore fa"

"Mike viveva solo, soltanto un suo dipendente aveva accesso al ristorante e quindi lo ha trovato" rispose Zimmer pesando ogni parola affinché non destasse sospetto.

Lui doveva restare sempre il rispettabilissimo Sergente Zimmer agli occhi dei suoi concittadini.

Stava rischiando e ne era consapevole, ma ormai si era messo in gioco e non poteva più tornare indietro.

Era un gioco molto pericoloso del quale solo Luke aveva reso partecipe.

Luke... quell'agente modello che dopo la morte della moglie aveva riposto ogni speranza nel proprio lavoro di poliziotto.

Ora invece si ritrovava a dover coprire il suo capo in questo brutto affare.

Forse Luke quei soldi non li avrebbe neanche voluti.

Certo gli avrebbero fatto comodo, magari per mandare i figli all'università, ma erano soldi sporchi e a quell'idea già gli tremavano le gambe.

Ormai la sera era calata sulla città di Springletown che risplendeva al chiarore della luna.

Era il secondo giorno che quella cittadina veniva turbata da eventi inquietanti.

La Buick era ancora ferma su un viale di periferia con i fanali accesi.

Jim tirò su il tetto e si sedette alla guida.

Prese tra le mani il viso della ragazza e la guardò negli occhi in quella meravigliosa serata di stelle.

“Piccola...voglio che tu vada alla polizia.

Devi dirgli che sei fuggita da me. Che sono soltanto un pazzo criminale e che collaborerai con loro per scovarmi”.

“Ma come posso fare una cosa simile? Come potrei tradirti Jim?!?” rispose lei scuotendo il capo in segno di dissenso.

“Devi farlo. Tu sei pulita, non possono farti nulla. Devi dir loro che ho i soldi e che sto andando a godermeli da solo in Messico, lontano da tutti”.

“E mentre io sono lì con loro tu entrerai al ristorante!?” fece lei eccitata dall’idea.

“Esatto Piccola...poi a mezzanotte in punto, quando loro saranno a cercarmi, io ti vengo a prendere. Aspettami nella piazza centrale davanti all’orologio.”

“Ok...non farmi aspettare!! Sta attento Jim”

Pinky si gettò tra le braccia del suo uomo mentre la leggera brezza accarezzava i rami intorno all’auto.

“Ti conviene scendere e andarci a piedi, io nasconderò l’auto in questo campo tra gli anfratti”.

I due si baciaron intensamente prima di salutarsi.

Quando Jim vide la sua donna allontanarsi sul ciglio della strada provò un senso di angoscia.

Il piano era rischioso, ma non gli rimaneva altro da fare.

Qui si giocava il tutto per tutto.

Era l’ultimo tentativo per lasciare quella sporca vita e mantenere la promessa fatta a Pinky.

Il Sergente sedeva alla scrivania del suo ufficio.

Di solito a quell’ora sia lui che Luke erano a cena.

Spesso a casa di Zimmer.

Ma troppe cose erano successe in quella città negli ultimi due giorni.

La sparatoria di lunedì, la morte di Mike martedì sera ed il passaggio del Sergente dalla parte dei “cattivi”.

Quest’ultima cosa sconvolgeva Luke che girava per l’ufficio lanciando occhiate fugaci al suo capo.

Ai vetri della porta d’ingresso, dietro la scritta Sceriffo - al contrario -, una figura di donna bussava.

Luke scattò, era tesissimo.

Andò ad aprire e con sorpresa vi trovò Pinky.

La donna era visibilmente provata e piangendo chiedeva di entrare.

Luke l’accolse preoccupato e curioso di sapere cosa le fosse successo.

La fece accomodare al cospetto del Sergente.

Zimmer, all’arrivo dell’ospite, non si mosse dalla sua posizione.

Con gli stivali sulla cattedra osservava la ragazza dietro gli occhiali scuri.

La donna si sedette al centro del piccolo ufficio e senza che nessuno le avesse chiesto nulla iniziò col suo monologo.

Tra singhiozzi e lacrime raccontava :”quel bastardo mi ha lasciata in mezzo a una strada. Ha detto che mi avrebbe usata come scudo qual’ ora gli avessero sparato”.

“Allora?!? Cosa sei venuta a fare qui?” le chiese il Sergente con voce ferma.

“A denunciare quel farabutto, spero lo mettiate al fresco. Quello è il suo posto. A ucciso quei due poveri innocenti e poi... .. sigh sigh”

Scoppio di nuovo a piangere, reggendosi la testa tra le mani.

Avrebbe sempre voluto fare l'attrice. Ora stava recitando in maniera egregia.

“E poi?? Avanti continua” il tono del sergente era un misto di curiosità e rabbia.

“E poi...ha detto che andava a prendere il primo volo per il Messico, aveva con se una valigetta con dentro un sacco di danaro”

Luke si alzò, il gesto di scatto fece ribaltare la sedia.

Rimase in attesa di un ordine, poi anticipò:”organizzo una spedizione per l'aeroporto di Briston Edge Signore?”

Il sergente appoggiò lentamente i piedi a terra e si mise comodo sulla sua sedia.

Scrutò per un po' la ragazza.

Quella stessa ragazza che fino a qualche ora prima aveva rincorso per tutta la contea.

E adesso era seduta davanti a lui, giunta lì addirittura spontaneamente.

Ora la parola spettava a Zimmer, che appoggiando i gomiti sulla scrivania si portò leggermente avanti e con lentezza scandiva quelle parole: “che strano...prima ti inseguo per due giorni interi e ora mi vieni a raccontare questa bella storiella!!!”

Luke allarmato intervenne: “Mi scusi signore, ma il primo aereo per Città del Messico è tra due ore!!!”.

Prontamente l'agente aveva consultato l'opuscolo con gli orari dei voli”.

“Non preoccuparti, non andremo da nessuna parte....!! E neanche la signorina “.

Il sergente la guardò con disprezzo mentre lei si ritraeva consapevole di essere stata scoperta.

“Prendi le chiavi della cella e accompagnala dentro”.

Ordinò il sergente al suo aiutante.

L'agente guardò sbigottito il suo capo, poi eseguì.

Ammanettò la ragazza e la fece accomodare dietro le sbarre.

Pinky cercò di divincolarsi in qualche modo, ma Luke le bloccò le mani dietro la schiena e la fece sedere sulla branda.

L'agente aveva quasi creduto alla storia raccontata dalla giovane, ma non poteva rifiutare l'ordine di ammanettarla.

“Sta buona” le disse. Non voglio forzare la presa, non vorrei farti male.

L'agente mise subito in mostra il suo lato magnanimo e la ragazza ne colse il senso.

Poteva esserle utile un agente di debole carattere.

Si ricordò il suo nome “Luke” come lo aveva chiamato prima il sergente e lo assecondò facendo la brava.

Poi al momento opportuno, magari in assenza del sergente, avrebbe fatto pressione su di lui per un aiuto.

Al momento Pinky era l'unica detenuta in Springletown.

Il piccolo ufficio aveva solo due celle, atte ad ospitare detenuti per brevi periodi prima di essere trasferiti nei carceri di destinazione.

Luke chiuse a chiave il cancello e guardò quella ragazza “indifesa”.

Lei contraccambiò lo sguardo, poi sapientemente abbassò il capo in segno sconforto.

“Ora che si fa?” chiese l'agente sempre più ansioso.

Quella situazione poteva solo peggiorare a parer suo.

“Sta tranquillo, ci penso io. Per il momento chiamiamo i nostri amici e avvisiamoli della preda catturata”.

Con un sorriso malvagio Zimmer compose il numero del radiotelefono sulla Limousine di Barretta.

Luke era esterrefatto, il suo capo era cambiato totalmente, sembrava un pazzo criminale.

Dall'auto rispose Anthony :

“Bene, quindi ora avete la preda in gabbia?”

Perfetto, anche noi abbiamo una buona notizia caro sergente, sappiamo dove sono i soldi”.

Zimmer si mise ritto sulla seggiola e degludì cercando di capire:”come avete fatto? Dove?”

“Raggiungici al ristorante e ti spiegheremo”.

“Al Dakota Restaurant?” Il sergente eccitato dalla notizia riagganciò.

Intanto nel piccolo ufficio riecheggiò quel nome e giunse all'orecchio di Pinky.

Le cose si mettevano male, la ragazza aveva capito che Zimmer stava dalla parte di Barretta e che ora avevano anche saputo dov'era la valigetta.

Il sergente ordinò a Luke di sorvegliare la detenuta poi uscì sbattendo la porta.

Intanto Jim era arrivato sul retro del “Dakota Restaurant”.

La situazione era estremamente calma.

Non c'era nessun poliziotto a piantonare gli ingressi.

“Bene” pensò Jim, “Pinky stà facendo un ottimo lavoro, lavranno creduto alla sua storia”.

Tirò fuori il suo coltellino tuttofare e aprì la porta delle cucine che dava sul cortile.

Si proiettò nella sala ristorante diretto al pianoforte.

Il cuore gli batteva all'impazzata, per un attimo pensò di non trovarlo nel buio.

Poi gli occhi si abituarono alla mancanza di luce e si ritrovò davanti quel meraviglioso oggetto di legno massello.

Non era mai stato così felice di vedere uno strumento musicale come allora.

Lo toccò, non stava sognando, era proprio lì. Era vero.

Passò la mano sul coperchio che copriva la tastiera.

Poi la sua mano salì sul ripiano superiore.

Sembrava lo stesse accarezzando.

Il ripiano era fissato con delle viti, ma con il coltellino ancora tra le mani si mise a svitarle.

Sfilò la prima e la mise in tasca, alla fine del lavoro voleva rimontare tutto per non lasciare tracce.

Fece la stessa cosa con la seconda vite e poi con la terza.

Ne era rimasta solo una, il pianale già si muoveva.

Puntò il coltellino su quest'ultima e iniziò a svitarla in senso antiorario.

La limousine arrivò davanti all'ingresso principale del Dakota, ad aspettare i quattro c'era già Zimmer che fremeva all'iterno della sua auto.

I due guardaspalle rimasero in auto a fare da guardia mentre Barretta ed Anthony andarono nell'auto di Zimmer.

“Allora cosa avete saputo?” chiese il sergente con fare maniacale.

Mr. Barretta spiegò la situazione.

“I soldi sono dentro il pianoforte che ho donato a Mike quando aprì questo locale. Apparteneva a me ai tempi dell'Esmeralda night club”.

“E come ci sono finiti lì dentro?” chiese Zimmer che ormai si vedeva già a contare tutte quelle banconote.

“Li ha messi un certo Chester, il pianista che lo suonava. Siamo andati a fargli una visita di cortesia questa sera e ha confessato” disse Anthony un po’ disgustato dal comportamento del sergente.

“Ma allora perché non se li è presi lui. Perché li ha lasciati lì dentro per tutti questi anni?” Zimmer ancora incredulo continuava a chiedere.

“Perché il vecchio è completamente impazzito.

Dopo averci traditi tutti durante l’affare internazionale ha perso il lume della ragione.

Ma ora vogliamo andare a prenderceli questi soldi o vogliamo continuare il dibattito?!” concluse Mr. Barretta.

Nell’ufficio dello sceriffo intanto Pinky doveva escogitare qualcosa per salvare Jim.

Di lì a breve lo avrebbero soperto con le mani nel sacco, anzi nel pianoforte.

Doveva uscire da lì, ma come!!

Decise di rivolgersi all’agente in modo garbato:

“Ehi Luke, puoi venire un attimo? Ho da dirti una cosa importante”.

Luke ormai era in preda al panico.

Impaurito a tal punto che ogni minimo rumore lo faceva schizzare dalla sedia.

“Cosa c’è?” disse alla ragazza, avvicinandosi alla cella.

Pinky si alzò dalla branda e andò vicino alle sbarre, di fronte al poliziotto.

“Senti Luke, perché non mi sciogli le manette, voglio solo parlare con te”.

“Non posso signorina”. Mentre parlava le sue angosce lo affaticavano. Il rimorso di non aver rispettato il giuramento di fedeltà alla giustizia lo devastava.

La paura che scoprissero Zimmer e di conseguenza lui come suo complice, non lo faceva più ragionare.

Pinky sfruttò quello stato d’animo convulso dell’agente ed insistette: “Luke ascolta, tu sei un bravo poliziotto, perché ti sei fatto coinvolgere in questa brutta storia. Tirati fuori da questo brutto affare. Denuncia il sergente ai federali, sapranno loro cosa fare”.

La giovane aveva giocato la sua ultima carta puntando tutto su questo quesito.

Aspettò fiduciosa la risposta di Luke, che se ne stava assorto nei suoi pensieri.

“Ha ragione signorina, io non ho bisogno di quei soldi, sono soldi sporchi. Non mi appartengono”.

Un sospiro di sollievo uscì spontaneo dai polmoni di Pinky.

Ce l’aveva fatta, lo aveva convinto a denunciare il sergente, però ora doveva aprire quel maledetto cancello.

“Ehi Luke, io sono dalla tua parte. Fammi uscire di qui, sono una vittima innocente come te lo sai?”.

Il poliziotto aprì la cella senza fare obiezioni.

Pinky si fece sciogliere le manette e a polsi liberi abbracciò l’agente ringraziandolo.

Questi arrossì; non aveva più un contatto con una donna da quando era rimasto vedovo.

Entrambi si avviarono verso la scrivania.

L’uomo prese la cornetta e iniziò a comporre il numero di telefono del distretto federale.

Poi ebbe un attimo di esitazione, non sapeva più che fare.

Le sue idee erano confuse.

Era combattuto tra il denunciare l’accaduto e il non rovinare il suo capo.

Per il suo capo ora era cambiato.

“Devi farlo Luke”, lo invogliava la ragazza.
“Tu sei onesto e devi contribuire alla giustizia”.
Luke la guardò, con sguardo perso nel vuoto.
Poi si decise e rifece il numero.
Pinky pensò “questa è fatta, ora devo correre da Jim, sarà in serio pericolo”.
La giovane donna approfittò della telefonata di Luke, che si prolungava in spiegazioni, prese la sua borsetta sulla scrivania e fuggì sbattendo la porta.

Mr. Barretta, Anthony e Zimmer si avviarono verso il ristorante, quando davanti all'ingresso principale, il sergente si fermò.
“Che succede ora?” disse Barretta.
“La ragazza è venuta spontaneamente nel mio ufficio, forse per attirare l'attenzione su di lei e lasciare libero il ragazzo che potrebbe essere dentro il ristorante!!”, l'osservazione del sergente fece bloccare gli altri due.
Mr. Barretta non ci pensò due volte, tirò fuori la pistola e si guardò intorno.
Lo stesso fece Zimmer, tolse la sicura e aprì il portone d'ingresso.
Dopo la morte di Mike, le chiavi del ristorante erano passate nelle mani della polizia che teneva sotto sequestro il locale.
L'unico a non essere armato era Anthony, la sua arma più pericolosa era la diplomazia. Con la quale era riuscito a costruire il suo potere e quello del suo socio.
Ma, una volta entrati, la diplomazia non poteva contrastare i colpi di pistola di Jim.

Quindi Anthony entrò per ultimo, dopo Zimmer.
Il primo fu Barretta che con la pistola puntata nel buio si faceva strada.
I movimenti dei tre erano molto lenti e controllati.
Tra le ombre iniziavano a distinguere il bancone del bar, le sedie, i tavolini e... .. il pianoforte.
Barretta arrestò il passo.
Zimmer, non accortosi, gli andò addosso. Lo stesso fece Anthony.
“Eccolo, è lì”, sussurrò Barretta voltando il viso all'indietro.
“Sì, lo vedo” fece Zimmer.
“Perché non accendiamo la luce? Se Jim è qui lo vedremo, altrimenti sarà lui a vedere noi!”.
Barretta e Zimmer acconsentirono ed Anthony accese i lampadari della sala.
Una dopo l'altra le luci illuminarono i vari angoli del ristorante.
Ad ogni nuova luce lo sguardo dei tre scrutava che tutto fosse in regola.
“Non c'è nessuno”, disse Barretta non più a voce bassa.

Jim richiuse anche la porta delle cucine e si girò per lasciare quel posto, quando ad un tratto vide la luce che si accendeva all'interno del ristorante.
“Per un pelo”, pensò.
A passo veloce si allontanò da lì.
La valigetta che teneva in mano era pesante, non vedeva l'ora di fermarsi ed aprirla.
Ci sarebbe voluto troppo tempo per farlo dentro.
Ora che qualcuno era arrivato, fu contento di non averla aperta prima.
Ma chi era arrivato, la sua curiosità ebbe il sopravvento.
Girò l'angolo e si portò sull'ingresso principale.

Lì davanti vide la limousine. Si bloccò di colpo e rimase dietro il muro a spiare la situazione.

A qualche metro c'era anche un'altra auto, quella specie di carro funebre marrone.

“Ma dove l'ho vista quell'auto?”, si chiese.

Dopo un attimo di esitazione: “ma sì, al motel!!

E anche....davanti l'ufficio dello sceriffo. Allora il sergente è dalla parte di Barretta? Allora Pinky, noo!!! L'ho data in pasto al nemico”.

Doveva andare a salvarla e di corsa.

Da una parte era contento perché chi arrivava dopo di lui al pianoforte avrebbe trovato una bella sorpresa, ma per il resto aveva un senso d'angoscia e di colpevolezza per aver lasciato Pinky nelle mani di quei biforchi.

Provò a dirigersi verso il luogo dell'appuntamento, mancavano cinque minuti a mezzanotte.

Quando arrivò in piazza, anche l'ultimo briciolo di speranza svanì.

Pinky non c'era e l'orologio del campanile inesorabilmente scandiva i suoi dodici rintocchi.

Jim si fermò a pensare e a riprendere fiato.

Era sudato ed affaticato, sperava che tutta quella storia sarebbe finita lì, invece qualcosa era andato storto.

Bisognava rimediare, bisognava ritrovare Pinky e portarla via.

Via da Springletown, via da quella vita.

Via... .. verso quell'isola deserta, a bere cocco al rumore delle onde.

Inspirò profondamente e riempì nuovamente i polmoni di speranza.

La prima cosa da fare era andare all'ufficio dello sceriffo dove l'aveva lasciata ed accertarsi che fosse ancora lì.

Ma un'altra sorpresa lo attendeva davanti la piccola centrale di polizia.

Qualcuno aveva chiamato in causa i federali.

Quattro auto scure erano parcheggiate lì davanti e tutt'intorno agenti sparsi che chiacchieravano.

Se Pinky era ancora lì non l'avrebbe più rivista almeno per un po'.

Sperò fortemente che non fosse più lì dentro.

Quindi l'unico posto in cui poteva essere era il Dakota.

Si decise ad aprire quella maledetta valigia, la stessa che gli aveva creato così tanti problemi.

Si nascose dietro una siepe.

Seduto su una panchina, armatosi con una pietra e senza troppa cura, ruppe la chiusura.

Aprì a due mani quella valigetta, con avidità.

Davanti a lui uno spettacolo che annebbiava la vista.

Due milioni di dollari tutti in banconote di piccolo taglio.

Li guardò per un po', rapito da quella ricchezza.

Poi tornò alla realtà.

C'era ancora un problema da risolvere.

Pinky, stanca e barcollante per il dolore allo stomaco che tornava ad infastidirla di nuovo, arrivò davanti al Dakota.

La limousine le puntò i fari contro accecandola.

Mentre dall'auto i due uomini scesero velocemente e la bloccarono.

La portarono dentro il ristorante.

All'interno Mr. Barretta che frugava nel pianoforte urlava frasi senza senso. Anthony cercò di calmarlo ma questa volta non vi riuscì. "Quel bastardo ci ha fregato di nuovo", urlava Barretta. Ormai il boss era incontenibile, prese una sedia e la lanciò ripetutamente sul pianoforte facendo saltare pezzi di legno a destra e a manca. Si sentivano le note distorte di quello strumento come le grida di un essere umano che implora pietà prima di essere ucciso. I due, che reggevano Pinky ormai sfinita, entrarono in sala. "L'abbiamo presa qui davanti signore", rivolti con devozione al boss. Questi placò la sua ira nei confronti del pianoforte. Anthony si ricompose la cravatta, si era strapazzato un po' a tenere Barretta. Poi disse: "bene fatela accomodare, prego signorina". L'uomo che l'assunse all'Esmeralda più di dieci anni fa, ora era di nuovo davanti a lei. Questa volta però non in veste di datore di lavoro ma... "Trovate una corda e legatela" ordinò Anthony che nella sua compostezza a volte era spietato. I due guardaspalle eseguirono, cercando velocemente una corda nei ripostigli della cucina. Pinky era al centro della stanza legata alla sedia. Di fianco a lei i due energumani e di fronte, Anthony, Barretta e Zimmer. "Allora ragazzina, il tuo Jim dov'è. Ora si fa sul serio, quindi bada bene a quello che rispondi", ormai Anthony non faceva più fede alla sua diplomazia, era caduto nella rabbia anche lui. La povera Pinky non poteva saperlo. Era impaurita e disperata, si trovava davanti a capi della criminalità organizzata. Gente senza scrupoli che non ci pensava due volte a premere il grilletto. Per giunta era presente anche un poliziotto corrotto, quindi pensò che dopo aver parlato sarebbe stata uccisa comunque.

Grand finale

Mercoledì, ore 00.30

Jim arrivò con la pesante valigia davanti al Dakota, sbirciando dalle grandi vetrate immaginò cosa stava succedendo all'interno.

La cosa si faceva complicata.

Rimaneva una sola alternativa, indire uno scambio.

Si diresse alla limousine, che era stata lasciata incustodita; era aperta.

Si sdraiò sui sedili anteriori ed appoggiò la valigia sulla moquette.

Sapeva che lì avrebbe trovato il radiotelefono, conosceva quell'auto.

Alzò la cornetta per chiamare il Dakota e proporre lo scambio.

Ma paradossalmente non conosceva il numero del ristorante.

Era a due passi da esso e non poteva chiamarlo.

Non era rimasto molto tempo, a momenti sarebbero arrivati i federali per una retata generale.

Quindi prima di allora Jim voleva essere lontano da lì, in compagnia di Pinky ovviamente.

Alzando gli occhi al cielo, sotto le stelle notò l'insegna del Dakota e con sua grande sorpresa, stampato sotto il nome del ristorante, un bel numero di telefono.

Mike aveva fatto installare l'insegna sulla cima del tetto; la casa era di tre piani. Diceva che dovevano vederla fino a Briston Edge, persino gli aerei che vi passavano sopra.

Jim ringraziò Mike in quel momento e poi digitò il numero sul radiotelefono.

Nella sala ristorante gli squilli fecero raggelare i presenti.

Quella specie di interrogatorio forzato ai danni di Pinky ebbe un attimo di tregua.

Anthony andò a rispondere mentre Zimmer e Barretta si guardavano spaesati.

“Sono Jim, so che avete la ragazza, non provate a farle del male. Non vi conviene”.

“E chi ce lo vieta? Tu forse?” rispose Anthony facendo capire agli altri con un cenno della mano chi fosse l'interlocutore.

“Voglio proporvi uno scambio!!”

“Uno scambio?” mentre Anthony diede risposta gli altri due comparì si avvicinarono per sentire meglio la conversazione.

“Esattamente. La ragazza per la valigetta”.

Anthony aveva smesso di fare lo spavaldo, era Jim che dettava le regole ora.

Così gli rispose: “allora dicci cosa hai intenzione di fare”.

“Ascoltami attentamente” continuava Jim sdraiato sui sedili della limousine, “uno di voi..... anzi, il sergente Zimmer, esca fuori disarmato e mi porti la ragazza. Con cautela, lei è ferita”.

“E chi ci garantisce che hai i soldi?”.

“E' la mia unica proposta. Aspetto davanti all'entrata del ristorante”. Poi chiuse la comunicazione senza voler sentire altro.

“Allora cosa ha detto” chiese Barretta eccitato.

“E' qui fuori, aspetta che Zimmer esca con la ragazza per darci i soldi”.

“Quel bastardo!!! Ora esco io e lo faccio fuori”. Barretta ricominciò ad urlare.

“Non è il caso” intervenne Zimmer, “se vuole me... .. mi avrà”, ormai il sergente si trovava in quella storia e voleva arrivare fino in fondo.

Così si slacciò il cinturone e lo posò su un tavolo.

Intanto slegarono la ragazza e la portarono vicino al sergente che l'afferrò per un braccio.

La presa fece del male a Pinky che si lamentò.

“Sta zitta e cammina” le ordinò Zimmer.

Il resto della banda rimase in attesa dentro il ristorante, mentre il poliziotto s'incamminava verso l'uscita.

Jim alzò leggermente la testa per spiare dai finestrini se s'intravedeva uscire qualcuno dal Dakota.

Con in mano la pistola controllò nuovamente il caricatore per assicurarsi che fosse pieno.

Mosse il carrello della sua “1911 COLT – calibro 45 H.P” per inserire il colpo in canna e la puntò contro la porta d'ingresso.

La porta si aprì ed uscirono due persone, la luce dell'insegna non arrivava fin sotto l'uscio, perché era proiettata verso l'alto.

Quando i due fecero dei passi avanti, Jim riconobbe la sua donna.

“Fermo!” urlò sdraiato dietro il finestrino.

Teneva sotto tiro il sergente, alla prima mossa falsa l'avrebbe fatto secco.

I due non si accorsero subito da dove provenisse la voce, poi Pinky guardando verso la limousine esclamò “Jim” e scoppiò a piangere.

Aveva i nervi a pezzi e lo stress aveva fatto tornare il dolore allo stomaco più lancinante che mai.

“Stà tranquilla piccola, ci sono qua io”, parlava a voce alta per la distanza di una ventina di metri che li divideva.

Lei a quelle parole aumentò il pianto.

Jim aprì lo sportello dell'auto e lanciò la pesante valigia a una decina di metri circa.

Poggiando a terra diede un colpo sordo e sollevò un po' di polvere.

“I soldi sono vostri, lascia la ragazza”, ordinò Jim tenendo sempre il sergente sotto tiro.

Zimmer si girò un attimo verso il ristorante, alla porta non c'era nessuno.

Sicuramente gli spettatori erano nascosti dietro le tende delle finestre.

Cercava quasi il consenso, o un consiglio sulla sua prossima mossa. Poi mollò la presa.

Pinky stremata s'incamminò lentamente verso la limousine.

Fu il tragitto più lungo della sua vita e di quella di Jim.

Ad ogni passo della giovane Jim scrutava la situazione dietro di lei.

Controllava che Zimmer non avesse armi, guardava l'ingresso del ristorante; dietro le finestre.

Tutto taceva.

Intanto che la ragazza si avvicinava all'auto, lui le aprì la portiera posteriore.

Pinky appena arrivata all'auto esclamò: “oh Jim!!!” Tra le lacrime. Lui le ordinò subito di sdraiarsi sui sedili: “sta giù!!!”.

Il sergente partì di corsa a prendere la valigetta.

Una volta presa scappò verso l'ingresso del Dakota.

Mentre Jim fece contatto coi due fili dell'accensione mettendo in moto l'auto per sfrecciare via dal parcheggio..

Dall'uscio Barretta si mise a sparare contro la sua auto.

“Maledetto pure la macchina si è fottuto”.

“Non preoccuparti ora abbiamo i soldi” disse Anthony.

I tre rientrarono col bottino.

Si accerchiaronò al tavolo dove Zimmer vi posò la pesante valigia.

I presenti si scambiavano sguardi diffidenti.

Il contenuto di quella valigia avrebbe reso folle chiunque.

Visto che quasi tutti erano armati c'era poco da fidarsi.

Nell'ufficio dello sceriffo Luke era da solo davanti a quattro federali, di cui un ispettore.

Da circa mezz'ora rispondeva alle loro domande.

Avevano iniziato a chiedergli informazioni sui malviventi in questione da quando questi erano latitanti.

Quindi il discorso si dilungò più del dovuto.

Vani furono i tentativi di persuadere gli agenti ad andare al Dakota.

Loro volevano accertarsi prima che Luke non fosse pazzo.

Le accuse che muoveva a carico del suo superiore erano gravissime.

Dovette persino firmare dei moduli per la denuncia.

Alla fine di quel lungo iter burocratico l'ispettore disse: “allora dove ha detto che sono queste persone?”.

Luke sollevato rispose: “al Dakota restaurant signore, a due passi da qui”.

Si decisero finalmente di partire.

Portarono con loro anche il povero Luke che ormai aveva le idee più confuse di prima.

Non era più convinto di aver fatto la cosa giusta.

La carovana di quattro auto marchiate F.B.I si avviò verso il ristorante.

La limousine correva per le vie del centro a velocità elevata.

Pinky dai sedili posteriori abbracciava il suo uomo.

Da dietro lo baciò sulla guancia: “che bello rivederti Jim”.

Dai vetri del lato sinistro entrava il vento. Barretta li aveva frantumati a colpi di pistola.

Si diressero verso la periferia dove Jim aveva nascosto la sua buick.

Dallo specchietto posteriore si intravedevano tanti lampeggianti in lontananza.

Jim capì che erano le auto dei federali dirette al Dakota.

A quel punto il suo cuore era saturo di gioia.

La sua donna era lì con lui sana e salva e tra pochi minuti quei biforchi al ristorante sarebbero stati colti con le mani nel sacco.

Ma una cosa gli rimaneva ancora da fare.

Prese il radiotelefono della limousine e schiacciò il tasto di ripetizione automatica.

L'apparecchio compose l'ultimo numero in memoria.

Intorno a quel tavolo la tensione era altissima per l'attesa di aprire quella valigia.

All'udire di quegli squilli però, Zimmer si bloccò nelle operazioni di apertura.

Questa volta fu Barretta ad andare a rispondere con un “pronto!!” che fece tremare i bicchieri del bar.

“Salve Mr. Barretta.....”, la voce di Jim ora era più rilassata.

“Cosa vuoi ancora? Ti avverto... la mia limousine.....la rivoglio!!”.

Era incredibile come si era affezionato a quell'auto.

Neanche la prospettiva dei due milioni di dollari lo allontanava da quel pensiero.

Barretta era fatto così. Spicciolo nei sentimenti.

Adorava essere scarrozzato su e giù per il lungomare di Long Island mentre gustava drink sui sedili in pelle.

“Volevo ringraziarti per aver rilasciato Pinky, per l'auto a noleggio e... ..”, Jim prese una buca e lasciò la cornetta per tenere il manubrio a due mani.

Il boss sicuro di se rispose: “E... .. lo sai che alla fine vinco sempre io. Tu non sei nessuno Jim”.

Dopodiché si lasciò andare in una risata diabolicamente appagante.

“Ne sei così sicuro?” Secco Jim precipitò quelle parole lungo i fili del telefono.

La risata di Barretta si tramutò in tosse.

Un senso di soffocamento lo sopraggiunse.

Si girò di scatto verso gli altri.

Il suo volto diventò pallido. La presa si allentò e la cornetta gli cadde a terra.

Jim dall'altra parte chiuse la comunicazione e girandosi guardò la sua donna dicendo sorridente : “ora è veramente finita”.

Barretta tirò fuori il fazzoletto bianco dalla tasca della giacca e lo passò sulla fronte.

Il sudore gli sgorgava da ogni parte del viso.

“Aprite quella dannata valigia!!!” lo ripeté due volte urlando come un forsennato.

Zimmer si affrettò a due mani.

La serratura era stata forzata in precedenza quindi ora si apriva più facilmente.

Il silenzio spettrale intorno a quel tavolo era spezzato dall'ansimare dei presenti ansiosi di vedere il contenuto.

La valigetta si aprì.

“Fermi tutti, F.B.I che nessuno si muova!!”.
I federali irrupero nella sala ristorante.
I cinque erano rimasti a fissare il contenuto della valigia, neanche l’ingresso dei federali poté distogliere quegli sguardi.
I loro occhi guardavano scioccati un cumulo di:
PIETRE
Solo ed esclusivamente pietre.
Di varie forme e grandezza ma soltanto pietre.

Jim fece arrestare le ruote della limousine sulla terra battuta. Disse alla ragazza di scendere.
Fra i cespugli all’argine della strada s’intravedeva la vecchia Buick.
Prese delicatamente Pinky per un braccio e l’accompagnò vicino la sua auto.
Si fermò davanti al portabagagli.
Lo aprì.
Sparse sulla moquette c’erano banconote dappertutto.
Qualcuna era finita sotto il tappeto, tra la ruota di scorta e gli attrezzi.
Come aprì lo sportello alcune caddero a terra.
Erano libere, aveva svuotato velocemente la valigia prima di tornare al Dakota.
Pinky si portò le mani ai capelli, con espressione incredula aprì la bocca e non riuscì a dire altro che:”oh Jim...oh Jim... ...”
Lui la guardò soddisfatto e allargando le braccia la invitò: “vieni qui piccola... ..”
E si abbracciarono intensamente mentre lei lo baciava ripetutamente su tutto il volto.

I volti doppiamente disperati di Barretta Anthony e Zimmer invece, si abbandonavano alle manette dei federali.
Dopo anni di latitanza per colpa di quei soldi, ora gli stessi avevano portato alla rovina i due malviventi.
Ma a loro si era aggiunto anche un sergente che nella sua vita mai avrebbe creduto di avere le manette strette ai polsi.
E invece finì così.
D’altronde due milioni di dollari farebbero perdere il senno a chiunque.
L’unico che rimase coi piedi per terra fu proprio il povero Luke, che però, anche se non partecipò al losco affare, dovette rispondere di una piccola accusa di concorso di colpa.
Ma se la cavò con il pagamento di una cauzione.
Ben più gravi furono le conseguenze per il sergente Zimmer che doveva scontare sette anni di prigione ed alla fine della reclusione non poteva più metter piede nella città di Springletown.
Sia per l’ordinanza avuta che per la vergogna del crimine commesso.
Infatti la sua signora andò via dalla città una settimana dopo l’arresto.
Non poteva sopportare le dicerie che correvano sul suo conto
E le malignità che le sue vecchie amiche mettevano al bando nei salotti pomeridiani o dalla parrucchiera.

I malavitosi Barretta ed Anthony insieme ai due guardaspalle vennero portati subito al carcere di New York.
I due giovani guardaspalle se la cavarono con pochi anni di reclusione.

Mentre Barretta si beccò l'ergastolo per i vari delitti commessi in tutta la sua macabra carriera.

Anthony non poté più appellarsi al suo savoir faire.

Nelle varie udienze alle quali fu imputato, le accuse contro di lui furono schiaccianti.

Non arrivò l'ergastolo come al suo socio, ma fu destinato ad un carcere di massima sicurezza dove la sua permanenza doveva essere di circa venti anni.

Forse poteva sfruttare quel tempo a disposizione concessogli per terminare i suoi studi di legge.

L'aiutante asiatico di Mike coronò il suo sogno di emigrato diventando gestore del Dakota Restaurant, offrendo alla clientela piatti tipici orientali e danze del ventre per intrattenimento serale.

Il vecchio Chester purtroppo se ne andò all'età di novantasette anni e la città di Springletown lo volle ricordare come grande pianista dedicandogli una statua nella piazza centrale, proprio sotto l'orologio del campanile.

Le sue serate registrate in modo amatoriale vennero acquistate da una nota casa discografica che le pubblicò a livello internazionale.

Portando così le note di "mani d'oro" all'orecchio di buoni intenditori del Jazz in ogni angolo del mondo.

I diritti andarono tutti alla sua famiglia.

La signora Robinson incredibilmente ancora in vita ultra centenaria fumava pipa davanti l'uscio e ascoltava i dischi del proprio figliolo mentre Maria Pacifica la accudiva con una tazza di tè.

Prima di ripartire Jim scoprì il tetto della Buick, la notte si preannunciava fresca, ma lui voleva sentire il vento della libertà sulla faccia.

Aveva fatto il pieno nel pomeriggio da quello zotico benzinaio quindi poteva uscire dalla contea senza fare ulteriori soste.

"Sei pronta bambola?" si rivolse ironicamente a lei.

Pinky annuì sorridente e la Buick partì nella notte stellata.

Jim accese la radio ed aprì lo sportello del cruscotto.

Tirò fuori un pacchetto di sigarette.

Non fumava più dai tempi dell' Esmeralda.

Quel pacchetto ormai stagionato giaceva lì dentro da anni.

Aveva sempre pensato di farsi una fumata se questa storia fosse finita bene.

E a questo punto poteva permetterselo.

Sull'emittente radiofonica correvano le parole del dj Bonzo: "Ehi gente, sono le 02.00 in punto e la vostra folle notte inizia in compagnia di dj Bonzo!!! Dalle frequenze di Radio Springle International un po' di chitarra pesante.....questi sono i Deep Purple e questa è: Highway Star!!!"

Jim iniziò con qualche boccata, disgustato da quel sapore di fuliggine che è noto a chi riprende a fumare dopo anni.

Poi pian piano iniziava a gustare quel tabacco che si spandeva nella sua bocca fuoriuscendo dalle narici. Il suo sguardo era appagato, la grande strada dinanzi a lui era meravigliosamente deserta. La linea d'orizzonte mossa dai River Mountains nascondeva il sogno di Jim e Pinky.

Tra i costoni rocciosi si celava una luna piena color arancio.

C'era quiete intorno alla vecchia Buick.

La notte in contea aveva preso forma tra i cactus del deserto.

Ma sulla strada sterrata dietro la vecchia pompa di benzina, un folle armato di bastone
“con pomello d'oro” stava gridando alle sue mucche di rientrare nel recinto.

Alle 02.00 del mattino?

Bè... dal suo sguardo sembrava che quel sudicio individuo si stesse divertendo un
mondo.

L'AUTORE

Memius, l'autore, ha finito di scrivere questa novella nel luglio del 2005.

Per contattarlo potete scrivere al suo indirizzo email, memius@hotmail.com, o visitare il suo sito internet. www.memius.splinder.com.

